

Imprese

DISTRETTI,
LA VIA
EMILIANA

di Franco Mosconi

Laddove tre dei più importanti distretti industriali del Paese formano in Emilia-Romagna un crocevia, a un tempo, geografico e produttivo di straordinaria importanza, una recentissima operazione societaria illustra che cosa stia cambiando nella

manifattura di qualità. Il 14 gennaio è stato perfezionato il closing per l'acquisizione, da parte di Coesia (il gruppo di Isabella Seràgnoli), del 60% del business ceramico di System (gruppo con sede a Fiorano Modenese fondato da Franco Stefani). Dando seguito agli accordi sottoscritti il 31 luglio dello scorso anno — citiamo dalle comunicazioni societarie — «Franco Stefani continuerà a detenere il 40% della nuova società (System Ceramics) e a ricoprire la carica di presidente del cda e direttore del dipartimento di Ricerca & Sviluppo». Inoltre, nell'ambito dell'accordo «i vertici aziendali di Coesia e System

hanno concordato reciproche opzioni di acquisto e vendita per il restante 40% del capitale, da esercitare negli anni futuri secondo termini prestabiliti». Con System Ceramics, il Gruppo Coesia supererà ampiamente, nel 2019, la soglia dei 2 miliardi di fatturato con oltre 9.000 collaboratori e una presenza in 38 Paesi. E Coesia aumenterà non solo il fatturato e il numero dei dipendenti, ma ampliarà anche la propria gamma produttiva verso il settore dei macchinari e impianti per la ceramica, essendo già un gruppo leader nelle soluzioni industriali e di packaging.

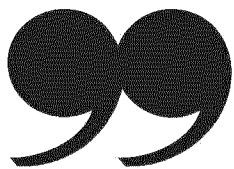
continua a pagina 17

L'editoriale

Distretti e imprese,
la via emiliana

SEGUE DALLA PRIMA

È così che l'operazione alza il velo sull'importanza strategica di quel crocevia di cui si diceva all'inizio. Secondo i dati resi noti dal Monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo (Isp), i due distretti delle piastrelle di ceramica di Sassuolo e delle macchine per imballaggio di Bologna sono da tempo i principali della regione: hanno esportato beni rispettivamente per 3,4 e 2,4 miliardi nel 2017. Il Monitor, poi, aggiunge — citando dati dell'associazione dei costruttori Acimac (riferiti a tutt'Italia ma concentrati in Emilia) — il distretto delle macchine per l'industria ceramica di Modena e Reggio Emilia con 1,6 miliardi di esportazioni. Se sommiamo le esportazioni di questi tre distretti si giunge a un'incidenza di circa il 50% sul totale dell'export distrettuale della regione. I



distretti industriali presentano alcune caratteristiche di fondo (forza lavoro qualificata, disponibilità di input intermedi fatti su misura, rapida

circolazione della conoscenza) che garantiscono negli anni l'appropriato terreno d'elezione per la crescita delle imprese.

Nella Packaging Valley bolognese hanno

il loro quartier generale tre grandi gruppi con fatturati che, passo dopo passo, si stanno avvicinando a quelli delle multinazionali (l'asticella è alta, 3 miliardi di euro, in base alla definizione di Mediobanca). Oltre a Coesia, si pensi a Ima (famiglia Vacchi, quotata in Borsa) e Sacmi (società cooperativa di Imola), mentre altri protagonisti stanno rapidamente crescendo (Marchesini Group). Per tutti i gruppi leader del packaging bolognese, la crescita per linee interne ha certamente rappresentato una leva strategica fondamentale. Sempre più, tuttavia, la crescita per via esterna, tramite fusioni e acquisizioni, è venuta guadagnando spazio nelle strategie aziendali. Sono operazioni volte a consolidare il core business dei gruppi leader mediante l'ingresso in nuovi comparti produttivi, proprio come è successo con Coesia-System e la nascita di System Ceramics. Questo, naturalmente, per chi compra. E per chi vende? Restando all'operazione realizzata lungo l'asse Bologna-Fiorano Modenese, il comunicato ufficiale sottolinea come «per System l'operazione con Coesia rappresenti un passaggio fondamentale in un'ottica di continuità d'impresa». Quante volte sentiamo ripetere le critiche agli imprenditori che non sanno garantire un adeguato passaggio generazionale e corrono così il rischio di disperdere un patrimonio, anzitutto di conoscenza? Ebbene, per chi vende, operazioni di questa natura rappresentano la via per garantire, appunto, la continuità aziendale.

Una scuola di pensiero molto influente nel nostro Paese ritiene che il necessario aumento delle dimensioni delle imprese italiane passi soprattutto attraverso la leva fiscale. Nessuno nega la necessità di una diversa e più razionale tassazione, capace

di incentivare la crescita delle piccole e medie imprese così come operazioni di finanza straordinaria (fusioni e acquisizioni). Ma siamo sicuri che tutto si giochi, sempre e comunque, sul fisco?

La Via Emilia, ancora una volta, racconta un'altra storia, che pone al centro il ruolo degli imprenditori e l'importanza del territorio. C'è bisogno di una visione sul futuro dell'industria e della tecnologia; c'è bisogno della capacità di formare e valorizzare il capitale umano in partnership con la scuola e l'università; c'è bisogno di un'attitudine positiva per stabilire relazioni fra impresa e comunità: questi appaiono gli ingredienti essenziali per coltivare l'eccellenza manifatturiera. E il ruolo dell'Emilia-Romagna come «locomotiva» del Paese — fatto su cui, finalmente, oggi tutti concordano — apparirà tutt'altro che casuale.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passante, Bonaccini al governo: «Idee confuse e costi lievitati»

di **Francesco Rosano**

«L'unico progetto definitivo esistente è il Passante di mezzo: in questo Paese ci sono delle regole e il governo deve rispettarle». Il presidente della Regione Stefano Bonaccini torna all'attacco del governo dopo che l'ultimo incontro tra Mit e Autostrade ha ridotto a due le ipotesi di allargamento della sola tangenziale e certificato un aumento dei costi. «A ogni annuncio alla stampa diminuiscono le opzioni e aumentano i costi, di questo passo ci diranno che abbiamo ragione». a pagina 4



Emilia-Romagna Il presidente Stefano Bonaccini

L'INTERVISTA

Il governatore Bonaccini: «La recessione la pagheremo di più noi»

«Poche idee, più costose Sul Passante il governo deve rispettare le regole»

Presidente Bonaccini, il ministero delle Infrastrutture ha confermato che sul Passante di Bologna restano due ipotesi di allargamento della sola tangenziale. I costi aumenteranno, ma saranno dimezzati rispetto al Passante di mezzo. Tra due settimane vi presenteranno la soluzione per dividerla. Andrete a vedere le carte del ministero?

«A ogni annuncio alla stampa diminuiscono le opzioni progettuali e aumentano i costi: di questo passo ci diranno che abbiamo ragione. A oggi dal ministero non c'è nulla ed è stata interrotta l'unica procedura prevista per legge, quella della conferenza di servizi. Lì giace l'unico progetto definitivo esistente, il Passante di mezzo, che ha superato la valutazione di impatto ambientale ed è stato validato da Stato, Regioni ed enti locali. In questo Paese ci sono delle re-

gole e anche il governo è tenuto a rispettarle. Se il ministro ha qualcosa da dire verrà a dircelo nella sede deputata, a questo punto».

Lunedì avete annunciato un ricorso alla Consulta se la convocazione della conferenza dei servizi sul Passante non arriverà in 10 giorni. Se arrivasse per discutere del progetto del ministero andrete ugualmente alla Corte costituzionale?

«La conferenza dei servizi non è un "tema libero", in cui ciascuno discute del progetto che vuole: viene convocata per esaminare un progetto specifico che può essere approvato, migliorato, o al limite bocciato. Non è previsto il cambio dell'oggetto in corso d'opera. Quando incontrai il ministro Toninelli a ottobre ci eravamo chiariti su questo. Poi si è perso. Pensi che disse a me e all'assessore Donini di pazienta-

re un paio di settimane e che saremmo stati riconvocati subito. Era il 24 ottobre, non ho mai ricevuto nemmeno una telefonata. Le sembra normale?».

Intanto la Lega rilancia il Passante Sud. E se fosse quello l'esito del braccio di ferro tra voi e Roma?

«Rilanciare la variante Sud è un alibi, un'arma di distrazione di massa. La scelta è stata fatta in accordo tra tutti, compreso lo Stato, tre anni fa. Da allora si sono spesi tempo e soldi per arrivare a una soluzione condivisa, la meno impattante possibile, che oggi è già in fase definitiva. Dire Sud o Nord oggi significa dire no al Passante. Significa accettare che l'autostrada va bene com'è e la tangenziale pure. Sono colpito che la Lega, che a parole invoca autonomia, voglia imporre una soluzione da Roma. Come trovo contraddittorio che una forza si dica vicina

alle imprese e ai lavoratori e all'atto pratico blocchi il Passante al pari del M5S».

Il Mit dice che si sono fatti passi avanti sull'autonomia regionale. Soprattutto con Veneto e Lombardia, che avevano incluso le grandi reti di trasporto nelle loro richieste. L'impressione però, leggendo le posizioni del M5S, è che l'iter si possa inceppare. C'è questo rischio?

«Servirebbe un po' di coerenza. Promettere autonomia e pensare di bloccare dal governo le infrastrutture dell'Emilia-Romagna è contraddittorio, se non ridicolo. È anche deleterio, se penso alla recessione in atto, a meno che qualcuno non pensi davvero di creare lavoro con un sussidio di disoccupazione. Il governo si è impegnato a formalizzare una proposta entro due settimane, li valuteremo. Se il progetto partirà sarà merito di

tutti, se affonderà sarà responsabilità di entrambe le forze di maggioranza. Noi lavoriamo perché riesca nell'interesse dell'Emilia-Romagna».

Starete al passo con Veneto e Lombardia?

«Abbiamo presentato una proposta innovativa e responsabile di autonomia, in grado di rafforzare la capacità di programmare, semplificare le procedure e ridurre i tempi di risposta della pubblica amministrazione. Una proposta condivisa con gli enti locali e

le parti sociali. Terremo un seminario a Bologna l'11 febbraio per spiegarne i contenuti e con noi ci sarà il ministro Erika Stefani. Non giudico le proposte altrui, la bontà dei diversi progetti andrà misurata nel risultato. Sui tempi noto che siamo stati ascoltati: le tre Regioni sono partite insieme e arriveranno insieme. I tavoli adesso sono comuni».

Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha bocciato la corsa autonomista della sua Regione. Teme che la paghe-

ranno i Comuni. Ci sono divergenze sul tema nel Pd?

«Credo ci sia storicamente un rapporto diverso con gli enti locali nelle diverse Regioni. La nostra non è mai stata centralista ma ha sempre investito sul protagonismo dei Comuni e delle Province. Siamo stati i primi a concedere spazi finanziari agli enti locali. La nostra richiesta di autonomia non è a favore dell'ente Regione, ma dell'intero sistema regionale».

Prima ha citato la recessione certificata dall'Istat.

Che conseguenza avrà qui?

«C'è il forte rischio che a pagare di più siano proprio le realtà più produttive del Paese, non sarebbe la prima volta. Chiedo al governo di non negare il problema, ma di reagire con noi puntando su investimenti e lavoro, i grandi assenti della manovra di bilancio. Il rallentamento è globale, non può essere imputato al governo. La responsabilità casomai è quella di non reagire, negare o scaricare su quelli di prima. Così si prepara il disastro, anziché la reazione».

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

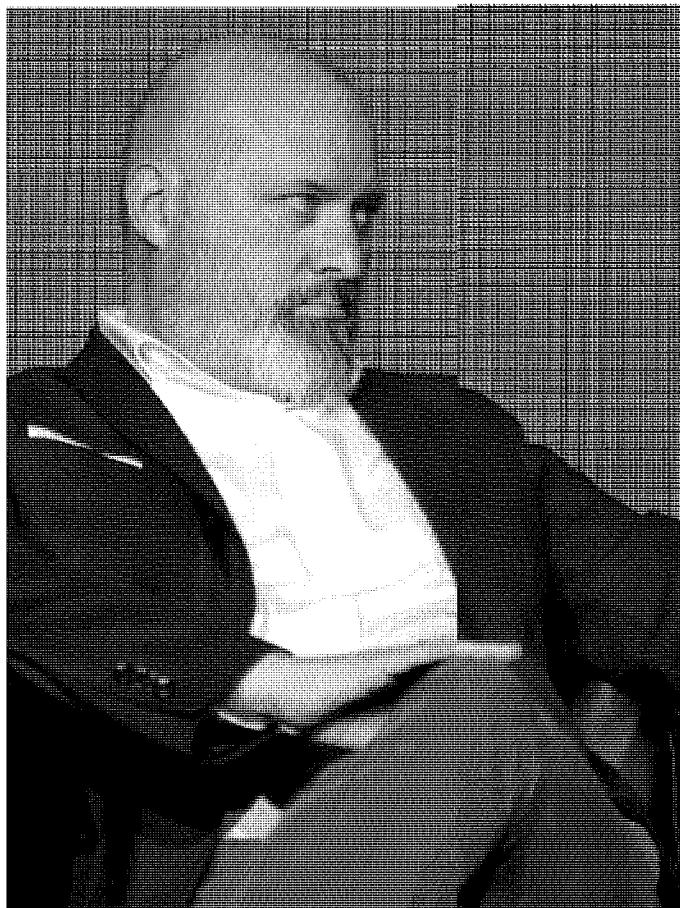
● Giovedì i tecnici del ministero delle Infrastrutture e di Autostrade hanno avuto un incontro sulle tre ipotesi di mini Passante rimaste sul piatto, visto che Cinque Stelle e Lega non vogliono il Passante di mezzo scelto dagli enti locali

● Le due opzioni rimaste in campo riguardano entrambe l'allargamento della sola tangenziale in alcuni tratti: ma i costi di queste ipotesi sono già aumentati

Regione
Il presidente
Stefano
Bonaccini



L'autonomia L'11 febbraio il ministro Stefani verrà a Bologna per spiegarne i dettagli



La Lega insiste sulla bretella a Sud «Il M5S? Ci siederemo a un tavolo»

Borgonzoni e il voto per le Regionali: «Stavolta vinceremo e rivolteremo Viale Aldo Moro»

Mentre sul destino del Passante la Regione litiga con Roma, dove il ministero della Infrastrutture spinge per un mini allargamento della sola tangenziale nei tratti più trafficati, la Lega resta defilata solo apparentemente. Perché, come spiega il sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni, «noi restiamo favorevoli al Passante Sud». Un'alternativa che per il Carroccio è tutt'altro che evaporata. Anzi, secondo la Lega ci sono ancora margini per portare gli alleati di governo a cambiare idea. «Ci sarà un momento — insiste Borgonzoni — in cui dovremo sederci a un tavolo per discutere di Passante».

Bisognerà aspettare due settimane, quando il ministero indicherà l'ipotesi scelta tra le due rimaste in campo, per vedere se il Carroccio ha intenzione di fare sul serio e aprire un nuovo fronte con gli alleati del M5S. Ma a sentire le dichiarazioni di Borgonzoni, impegnata ieri a lanciare la dop-

pia raccolta firme della Lega (una pro Salvini e una contro il ricorso della Regione sul decreto sicurezza), il Carroccio non vuole lasciare ai pentastellati l'ultima parola sul nodo bolognese. «Rispetto al progetto del Passante di mezzo siamo sempre stati totalmente contrari», ricorda Borgonzoni. Un no che sotto le Torri «era largamente condiviso da tutte le opposizioni» in Consiglio comunale.

Ma la risposta da dare oggi che Lega e M5S sono al governo, secondo la senatrice, è ancora da scrivere. «Si sta ragionando su alternative meno impattanti, vedremo i risultati», dice Borgonzoni, convinta che l'esito delle analisi trasportistiche sui mini Passante non potrà che essere negativo. «C'è un problema che resta irrisolto, come non poteva essere risolto dal Passante di mezzo non verrà risolto da un intervento parziale». Dunque, anche se c'è un progetto perorato dal Mit, «ci sarà un momento

in cui dovremo sederci e discutere». Poco importa che il ministero delle Infrastrutture sia guidato da un pentastellato, Danilo Toninelli. «Di solito ci sediamo a un tavolo e ci confrontiamo. Come abbiamo fatto sul reddito di cittadinanza, arrivando a una mediazione», sottolinea Borgonzoni, che aspetta al varco gli alleati: «Bisognerà vedere se dal M5S ci sarà una chiusura totale...». Sullo sfondo, ma neanche troppo, la sfida contro il Pd alle Regionali. «Prenderemo la Regione», promette Borgonzoni, che glissa sui pronostici che la danno favorita come sfidante di Stefano Bonaccini. «Non so chi sarà il candidato, ma darà una svolta a un sistema incancrenito». Al suo fianco il sottosegretario Jacopo Morrone, altro nome in pole, lascia la palla a Matteo Salvini: «Vi stupiremo, ma la scelta sarà della segreteria federale e del segretario».

Intanto Palazzo d'Accursio torna a protestare contro il governo giallo-verde. E agita la

minaccia di un ricorso ai pm contabili se il ministero non farà marcia indietro. «Non abbiamo ancora visto un progetto. Finché non ci convocano, stiamo parlando di niente», dice l'assessore alla Mobilità, Irene Priolo. «Peraltro — aggiunge — le giravolte che stanno facendo, con presentazioni costanti di progetti differenti, stanno diventando imbarazzanti. Ma dimostrano che un intervento sulla tangenziale va fatto. Una contraddizione rispetto a quando in campagna elettorale dicevano che non si doveva fare niente». Come se non bastasse, avverte l'assessore, più passano i mesi «più i costi aumenteranno». Se si cambierà il progetto del Passante «bisognerà ottenere una nuova valutazione di impatto ambientale — conclude Priolo — e ci saranno altri costi. Alla luce di cosa dicono che la Via del Passante di mezzo non andava bene? Credo ci sia anche un tema da Corte dei Conti».

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna

Da sinistra, il capogruppo in Regione della Lega Alan Fabbri, la senatrice e sottosegretario Lucia Borgonzoni e il segretario della Lega Romagna Jacopo Morrone, che è anche sottosegretario alla Giustizia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Trivelle, «fuori Ravenna dalla sospensiva»

La richiesta del tavolo petrolchimico. Bonaccini: «il settore è a rischio»

Lavoriamo per un accordo nell'interesse del territorio chiedendo al governo di farsi carico di una soluzione ragionevole

Portare la questione delle estrazioni in Romagna sul tavolo del governo per ottenere una moratoria per il territorio di Ravenna allo stop di 18 mesi che un emendamento al dl semplificazioni imporrebbe alle trivellazioni. Ecco, in sintesi, la richiesta formulata ieri a margine del tavolo petrolchimico presieduto in Regione dal presidente Stefano Bonaccini, dall'assessore alle attività produttive Palma Costi e dal sindaco di Ravenna Michele De Pascale. «Il governo non può non tenere conto del particolare contesto del territorio ravennate — ha detto Bonaccini - dove migliaia di

lavoratori sono impiegati nel settore delle estrazioni. Per questo l'offshore di Ravenna deve restare fuori dalla sospensiva». Una dichiarazione a cui hanno fatto eco le parole della Costi che ha definito l'intervallo di tempo inserito nell'emendamento «troppo lungo, tanto da rischiare di mettere in ginocchio l'intero settore», e ha chiamato in causa anche Eni «a cui chiediamo di confermare a prescindere gli investimenti promessi a Ravenna nelle energie rinnovabili». In Romagna è alta la preoccupazione di industriali e sindacati, certi di vedere polverizzati 6.000 po-

sti di lavoro a fronte degli attuali 10.000 occupati. A margine del summit, De Pascale si è detto soddisfatto. «Non posso che esprimere il mio plauso al presidente Bonaccini e alla Regione — ha detto — per aver dimostrato di possedere buon senso nell'affrontare la questione. Le prossime tappe coinvolgeranno direttamente gli imprenditori, a partire dalla manifestazione a Roma del 9 febbraio». Ma già martedì i principali esponenti a livello nazionale del comparto delle estrazioni si incontreranno nel Municipio di Ravenna alla presenza del sindaco. «Sarà un incon-

tro pubblico aperto a chiunque faccia parte del settore a prescindere dal suo titolo e ruolo — ha spiegato il primo cittadino — un'occasione per coordinare i prossimi passi per tutelare il comparto». Possibilista, infine, Jacopo Morrone, segretario della Lega Romagna e sottosegretario alla Giustizia: «Di sicuro c'è stata una mediazione importante che ha portato alla decisione della sospensiva, poi ci sarà modo di vedersi con gli imprenditori e con il presidente di Confindustria Romagna, che ho già sentito».

Enea Conti

© RIPROD. JZ ONE RISERVATA



«Stop alle trivelle, escludete Ravenna»

La richiesta della Regione nel vertice di ieri a Bologna sull'Oil&gas

VERTICE in Regione, ieri, sulla vicenda dell'emendamento governativo che bloccherebbe l'attività di produzione del gas. All'incontro, richiesto dalle istituzioni e dalle forze socio-economiche del ravennate, è intervenuto il sindaco Michele de Pascale. Per la Regione il presidente Stefano Bonaccini e l'assessore alle Attività produttive, Palma Costi (**tutti nella foto a destra**). Bonaccini ha annunciato che parteciperà all'iniziativa nazionale di martedì prossimo in Municipio. Resta possibile la presenza del leader nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia. Per i partecipanti all'incontro bolognese «il territorio di Ravenna dovrà essere escluso dalla sospensione alle trivellazioni decisa dal Governo».

IN PARTICOLARE, è emersa la richiesta al Governo che il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee tenga conto degli accordi territoriali già rea-



lizzati, come nel distretto dell'offshore ravennate. «Questi accordi - ha osservato Bonaccini - sono il risultato di un processo di concertazione e partecipazione della popolazione che sta già portando efficacemente verso la sostenibilità, preoccupandosi al contempo

dell'attività di de-commissioning, ovvero di riconversione dell'attività estrattiva. Proprio per questo chiediamo che l'offshore di Ravenna sia fuori dalla sospensione». Diversamente «il Governo si prepari a gestire lo stato di crisi del settore e la perdita di

migliaia di posti di lavoro qualificati». Inoltre, ha aggiunto, «lavoriamo per un accordo nell'interesse del territorio chiedendo al Governo di ascoltare e farsi carico di una soluzione ragionevole. Oggi mi pare prematuro ragionare di un ricorso alla Consulta, che pure non escludo in via di principio: quando si lavora a un accordo si sta su quello, il resto viene dopo». A ogni modo, aggiunge l'assessore-

STOCCATA A CONTE
Il sindaco De Pascale polemizza a distanza col premier Conte

re Costi, «non possiamo aspettare nemmeno un minuto poiché 18 mesi di sospensione sono inaccettabili, un tempo che rischia di mettere in ginocchio il settore e di provocare il disimpegno di aziende come Eni. Per questo chiediamo un incontro con l'Ad di Eni,

Claudio Descalzi, per avere la conferma degli investimenti a Ravenna sulle energie rinnovabili».

L'EVENTO di martedì 5 febbraio alle 11 nella sala pre consiliare del Municipio, è aperto «a tutti coloro che a qualsiasi titolo fanno parte del comparto delle estrazioni» e servirà a «coordinare e programmare le azioni da intraprendere a sostegno del settore e dei lavoratori». Infine il sindaco ha polemizzato a distanza col premier Conte: «Il 25 gennaio - dice il sindaco - ha dichiarato: 'Più saggio dedicarsi a energie rinnovabili'; due giorni dopo, il 27 gennaio si reca trionfante ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, plaudendo giustamente ad un accordo straordinario dell'Eni per un mega progetto offshore di estrazione di gas. Le parole di Conte, volendo escludere la malafede, denotano un'assenza di strategia rispetto alle politiche energetiche del nostro Paese».

lo.tazz.

LA MISURA IN REGIONE PLATEA DI 58MILA

«Quota 100», già 631 richieste arrivate all'Inps

«Quota 100» al via e allo sportello di Bologna arrivano 164 richieste, 631 da tutta la regione.

Si stima che gli aventi diritto siano 58 mila, e cioè circa il 15% del dato nazionale.

a pagina 17 Testa



«Quota 100» al via: 631 domande all'Inps su 58.000 candidabili

File agli sportelli e patronati così presi d'assalto da essere costretti ad orari di apertura straordinaria o a canalizzare parte del personale solo sulle pratiche delle pensioni «Quota 100». È un vero esercito quello dei cittadini vicini alla tanto agognata età del «buen retiro».

Sui 39omila che si stima a livello nazionale raggiungeranno i requisiti nei tre anni di sperimentazione, la platea emiliano-romagnola è di circa 58 mila persone, più del 15% del totale.

Tra chi ha già compiuto o sta per compiere 62 anni e ha raggiunto o sta per raggiungere i 38 anni di contribuzione (il dato è di ieri alle 12) in regione sono state presentate 631 domande. Dalla provincia di Bologna sono state inoltrate 164 domande, 47 da Ferrara, 82 da Forlì-Cesena, 81 da Modena, 74 da Parma. E ancora 31 da Piacenza, 38 da Ravenna, 47 da Reggio Emilia e 67 da Rimini.

Non proprio un boom, se si considera che in tutta Italia le richieste hanno superato le 13792 unità. Ma l'interesse è altissimo. Tanto che in questi primi tre giorni dopo la pub-

blicazione in Gazzetta Ufficiale, in centinaia hanno bussato alle porte dei patronati di Cgil, Cisl e Uil. Chiedono per lo più informazioni. Prendono tempo. Fissano un appuntamento per districarsi nei conteggi. Solo i più convinti danno l'okay per l'invio della pratica. «Mi conviene andare in pensione ora o è meglio aspettare?», questa la grande domanda a cui è chiamato a rispondere l'addetto allo sportello.

Come conferma l'Inps e ci tiene a sottolineare anche Gianluca Guidi, responsabile del patronato Inas Cisl che ha stimato una platea di 600 aventi diritto solo fra chi usufruisce dei servizi in via Amendola, «la maggioranza dei futuri pensionati preferisce, onde incappare in errori di compilazione, farsi supportare da noi». I calcoli sono complicati, anche per chi proviene dall'amministrazione pubblica o dalla grande industria, i due maggiori bacini da cui proviene chi ha tanti anni di anzianità contributiva. «È dal 21 gennaio che i nostri uffici sono letteralmente invasi — informa la direttrice dell'Inca Cgil Tina Liquori — e

164

È il numero di richieste pervenute solo all'ufficio Inps di Bologna entro le ore 12 di ieri. È un dato in linea con la media nazionale

15%

È la percentuale regionale degli aventi diritto alla «Quota 100» rispetto a coloro che possono ottenerla in tutta Italia

abbiamo dovuto mettere un cartello «quota 100» solo per chi ha questa necessità onde evitare di sovraccaricare il personale».

I più propensi ad avviare la pratica sono gli uomini over 62 che non lavorano o che davanti a sé hanno pochi mesi prima di smettere. Gli altri «titubano», rileva il segretario generale della Uil, Giuliano Zignani. «Dare le dimissioni quando il provvedimento è ancora in fase di conversione in legge è un rischio — spiega —, ecco perché in molti prendono informazioni, riflettono e poi aspettano».

Tra Inca Cgil, Inas Cisl e Ital Uil sotto le Torri sono state presentate meno di 100 domande. «Non è detto che quota 100 riscontri tutto questo successo — ironizza Zignani — Il provvedimento poteva essere una base per superare la legge Fornero e invece non risolve i problemi, soprattutto delle donne. E poi: perché se ho 41 anni di contributi non posso andare in pensione? Serviva più flessibilità. Il governo doveva confrontarsi coi sindacati».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi ex Breda, Di Maio rivendica: «Lo Stato c'è, presto il rilancio»

Il ministro incalzato dal Pd. Benamati: manca il socio privato

Industria Italiana Autobus, tornata pubblica con l'asse Leonardo-Invitalia, è di nuovo terreno di scontro fra Pd e M5S. In mezzo, gli oltre 400 lavoratori che attendono di conoscere il proprio destino (cassa straordinaria a Flumeri, ordinaria a Bologna) e veder svelato il partner industriale che dovrebbe entrare con quota 29,95%.

In attesa che gli annunci del ministero dello Sviluppo economico diventino realtà, questa volta il luogo del contrasto è Montecitorio. Il vice-premier Luigi Di Maio ha risposto ad un'interpellanza dei deputati emiliani Gianluca Benamati e Andrea De Maria: «IIA non è fallita — tuona — e lo Stato ha acquisito più del 50% delle quote per accompagnare il rilancio. Le promesse sono state mantenute». Il ministro precisa le quote (future) della compagi-

ne societaria: «Il 50% è una partecipazione statale di cui il 20% di Leonardo-Finmeccanica e il 29,95% di Invitalia. Il 20% fa capo a Karsan e il 29,95% al nuovo socio industriale». Di Maio cita poi «la deliberazione dell'aumento di capitale di 30 milioni di euro già sottoscritto per 21 milioni da Leonardo». Spingendo sull'empatia con gli ope-

rai, che fiduciosi lo avevano accolto fresco di nomina davanti ai cancelli, definisce la vertenza «un calvario» e ricorda «gli impegni assunti per non far fallire l'azienda».

Soddisfatto a metà, il dem Benamati: «Di Maio ci ha dato notizie positive e siamo contenti si vada in una direzione di salvaguardia, ma manca quel 29% del socio privato, co-



È stato un calvario ma IIA non è fallita, lo Stato ha acquisito il 50% delle quote, con il 20% di Leonardo e il 29,5% di Invitalia, c'è un aumento di capitale da 30 milioni

lui che sugli autobus può dire qualcosa». «Non c'è chiarezza — aggiunge — ma una giusta lamentela di mancanza di confronto con le rappresentanze sindacali». Il Pd si unisce così all'appello delle parti sociali per «riattivare il tavolo ministeriale». «Ci saremo per contribuire alla soluzione di questa crisi — assicura — senza polemiche, ma guardando alla sostanza delle cose. Se Di Maio farà lo stesso e riconoscerà l'impegno dell'Emilia-Romagna nel garantire gli stipendi troverà in noi una sponda solida».

Intanto, è sparita Ferrovie dello Stato e arriva l'interessamento della tedesca Evobus. E fra una scaramuccia e l'altra («È colpa vostra», «No, del governo precedente»), gli autobus continuano a costruirsi in Turchia.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impegno Di Maio si è speso molto per la vertenza Breda, qui è con gli operai

La vertenza

L'azienda

● Per salvare le sorti dell'ex Breda, oggi IIA assieme allo stabilimento di Flumeri (Avellino), il ministero dello Sviluppo ha lavorato in questi mesi per rendere pubblica la maggioranza della società, con l'ingresso di Invitalia e di Leonardo (ex Finmeccanica)



IL NUOVO SEGRETARIO

Cgil, Landini in tour Tappa a La Perla



LA PERLA sarà fra le prime tappe del viaggio di Maurizio Landini (*nella foto*) da segretario della Cgil. La nuova guida del più grande sindacato italiano sarà ospite di una delle eccellenze industriali bolognesi, mercoledì prossimo, per sensibilizzare gli iscritti in vista della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil sabato 9 a Roma, contro le politiche economiche del Governo. La nuova guida della Cgil interverrà alle 8.30 del mattino in un'assemblea nella sede di via Mattei, per promuovere la giornata di protesta romana e per mostrarsi vicino ai dipendenti di un'azienda dalla grande storia, ma dal futuro da decifrare. Il gioiello del lusso che fu di Alberto

Masotti vive un momento di attesa dopo l'acquisizione da parte dell'olandese Sapinda Holding dalle mani di Silvio Scaglia. Si attende la presentazione di un piano indu-

BIG DELLA MODA

L'ex numero uno della Fiom visiterà l'azienda mercoledì

striale organico: il nuovo amministratore delegato, Pascal Perrier, dovrebbe farlo nelle prossime settimane. Sul tavolo dell'assemblea, dunque, si mischieranno questioni locali e nazionali, con Landini atteso dalle prime prove del suo mandato.

Lorenzo Pedrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pavullo, un milione di euro per potenziare l'aeroporto Paolucci

-PAVULLO-
LA PROSSIMA settimana a Modena nella sede di Confindustria Emilia, verrà siglata la convenzione tra Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac), Unione dei Comuni del Frignano e Aero Club Pavullo per l'assegnazione di un milione di euro di fondi destinati al potenziamento delle infrastrutture dell'aeroporto civi-

le statale Paolucci di Pavullo nel Frignano. Sarà presente il Sottosegretario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti Michele dell'Orco. Interverranno tra gli altri Tiziana Ferrari, direttore generale Confindustria Emilia Area Centro; Roberto Gianaroli, presidente Aero Club Pavullo; Alessio Quaranta, direttore generale di Enac Roma.

20 **il Resto del Carlino** 02-02-2019

APPENNINO
NOME, PROSSIMO A IMPULSO DEL COMITATO
Dopo il lungo periodo di chiusura, il Comune di Serravalle si prepara a riaprire la scuola di Ricci della Fondazione Criff

Asilo dissequestrato, via libera ai lavori

Serravalle, il Comune ottiene la scuola di Ricci della Fondazione Criff



OPINIONI
Chiusure
L'asilo di Ricci della Fondazione Criff, a Serravalle, è stato dissequestrato e i lavori di ristrutturazione sono stati autorizzati. Il Comune di Serravalle ha ottenuto la scuola di Ricci della Fondazione Criff.

FRIGNANO
Regione, martedì 28 gennaio
L'Assemblea regionale ha approvato il bilancio di previsione per il 2019.

FRIGNANO e PAVULLO
un weekend con lo sci: il Comune di Frignano ha organizzato un weekend di sci per i bambini.

COMACCHIO

Ferrara-Mare,
torna l'ipotesi
autostrada:
il progetto



FRANZONI ■ A pag. 21

COMACCHIO Inserita nel Piano regionale trasporti

Per la Ferrara-Mare torna in evidenza l'ipotesi autostrada

Il progetto, caldeggiato anche dal governatore Bonaccini, sarà discusso in questi giorni. Tagliavini punta il dito sulla «scarsa informazione»

NON È SFUMATA l'idea di trasformare la Ferrara-Porto Garibaldi in autostrada a pagamento. È quanto emerge dalla bozza del Piano regionale dei trasporti (Prit) 2025 che verrà discusso a breve e che evidenzia la volontà della Giunta Bonaccini di non scartare il progetto. «Per il raccordo – si legge nel documento –, il Prit del 1998 non evidenziava la necessità di un aumento di capacità. Tuttavia, in questi anni si è dovuta registrare una grave difficoltà a garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria con serie ripercussioni sulla sicurezza della strada. In aggiunta, il raccordo non è dotato di corsia di emergenza». Dal documento, emerge anche che do-

po un confronto fra Regione, Anas e Governo «in considerazione dell'urgenza di una messa in sicurezza e di un adeguamento funzionale del raccordo, ed anche in relazione alla realizzazione dell'autostrada Cispadana, si è concordato sull'opportunità di valutarne l'adeguamento a tipologia autostradale con l'introduzione del pedaggio. Anas poi, a seguito di una proposta di realizzazione dell'opera in project financing che è stata valutata di pubblico interesse, ha individuato il concessionario, con il quale tuttavia non è stata sottoscritta la convenzione di concessione in attesa di espletare il procedimento di Valutazione di impatto ambientale». Al riguardo, sarebbe in corso da parte del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti una verifica dell'opera per valutarne la sostenibilità dal punto di vista economico e finanziario. Sul tema, interviene il portavoce del Coordinamento cispadano 'No autostrada', Silvano Tagliavini, che si chiede se i cittadini siano «al corrente di queste



COMITATO
Silvano Tagliavini

scelte. Credo che la politica locale e regionale non stia facendo il proprio dovere di informazione sul territorio, in merito alle scelte che vengono prospettate in ambito regionale». E su questo tema, rileva che nel Piano dei trasporti sia presente anche un progetto per la creazione di una terza corsia sulla A13, da Bologna al confine con Ferrara.

Valerio Franzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNINDUSTRIA

Il settore automotive guarda al Sudafrica

REGGIO EMILIA. Si è tenuto nei giorni scorsi nella sede di Unindustria Reggio Emilia un incontro dedicato al Sudafrica e al settore automotive.

Il presidente dell'Associazione Fabio Storchi – insieme all'assessore comunale alle relazioni internazionali Serena Foracchia, e al sottosegretario alla presidenza della Giunta della Regione Emilia-Romagna Giammaria Manghi – hanno ricevuto

la delegazione sudafricana guidata da Dineshan Moodley, direttore dell'Agenzia di Sviluppo Industriale dell'Automotive sudafricano e composta da docenti delle più importanti università sudafricane interessate a sviluppare progetti di ricerca in collaborazione con la realtà reggiana, tra cui Unimore ed Unindustria.

L'incontro – a cui hanno preso parte diverse aziende reggiane – è stato un mo-

mento di verifica dell'iniziativa che ha portato alla nascita del recentissimo Chamdor Automotive Hub situato a 40 chilometri da Johannesburg in Sudafrica, che include un'officina meccanica, un gommista e una carrozzeria attrezzati con macchinari di sei aziende reggiane (Airtec, Flexbimec, Fratelli Menabò, Intec, Nexion e Termomeccanica Gl). Sono state discusse le condizioni per promuovere altri cinque nuovi Automotive Hubs, come auspicato da David Makhura, premier del Gauteng, la più importante e ricca Regione del Sudafrica. L'obiettivo è di allargare l'esperienza ad altre aziende del settore automotive. —

BY NONDALCUNIDIRITTIRISERVATI



L'AEROPORTO FA I CONTI

Ryanair raddoppia e "torna" la Russia Il Fellini festeggia i 300mila passeggeri

La compagnia irlandese aggiunge Cracovia e Budapest e arriva a 9 voli
Recuperati i voli russi da Bologna

RIMINI

Il Fellini festeggia i 300.000 passeggeri del 2018 e si prepara ad accogliere il raddoppio dei voli Ryanair, l'arrivo del collegamento Lufthansa con Monaco, di quello di Sky Up con l'Ucraina e il ritorno di quelli dalla Russia "scippati" da Bologna. Insomma, «ci attendiamo per il 2019 un ulteriore slancio di crescita del traffico commerciale a doppia cifra», annuncia l'amministratore delegato di AirRiminum, Leonardo Corbucci. Partendo dalle cifre dell'anno appena concluso, si è totalizzato un traffico di 304.274 passeggeri di aviazione commerciale (2.040 movimenti) e 3.243 passeggeri di aviazione generale (3.184 movimenti). In particolare, per quanto riguarda il traffico commerciale, il 64% è stato generato da voli di linea e il 36% da voli charter (nel 2017 le linee erano il 55% e i charter il 45%). Nel 2019 l'incidenza dei voli di linea sarà ulteriormente incrementata (si supererà abbondantemente il 70%), sottolinea la società. Questo consolidamento dei voli di linea «sta trasformando la configurazione dell'aeroporto basato tradizionalmente sui charter stagionali: nel 2015, anno di riapertura, la percentuale dei charter era del 62%». Anche a Rimini, in-

fatti, si sta impostando un network di rotte regolari «su cui il territorio potrà far affidamento su base consolidata nei prossimi anni», grazie agli accordi pluriennali con Ryanair: oltre alle tratte del 2018 che vanno verso Londra, Varsavia e Kaunas con cinque voli, si vanno ad aggiungere nel 2019 anche Budapest e Cracovia, arrivando quindi a nove voli settimanali. E ancora: Lufthansa, Rossiya - Gruppo Aeroflot, Ural Airlines, Albatros e con altre rotte «con cui si è in trattativa», prosegue Corbucci, che aggiunge: «Nella prossima stagione, inoltre, i voli dagli aeroporti regionali russi che si erano spostati a Bologna ritorneranno a Rimini». Di certo il 2018 viene considerato un anno particolarmente positivo visto che c'è stata l'ufficializzazione dell'affidamento in concessione trentennale da parte di Enac.

Il Masterplan

E in dicembre c'è stata la consegna ad Enac del documento di Masterplan 2020-2033. Nei primi tre anni saranno ricalibrate le tariffe aeroportuali (si è proposto un volume di investimenti infrastrutturali per 22 milioni), mentre dal 2024 al 2033, gli investimenti superano i 65 milioni. Questo progetto, redatto insieme a Fra-



L'amministratore delegato di AirRiminum Leonardo Corbucci

LE PROSPETTIVE PER IL PROSSIMO FUTURO

L'amministratore delegato: «Traffico commerciale, nel corso del 2019 attendiamo un ulteriore slancio e una crescita a doppia cifra»

portAg, la società di gestione dell'aeroporto di Francoforte, dal 2019 è entrato nella fase amministrativa di approvazione dai vari enti pubblici. L'obiettivo del Fellini dal 2019 è di estendere la programmazione di voli regolari, per alcune delle nuove destinazioni, anche nel periodo invernale. Intanto, uno sguardo ai paesi collegati con Rimini fa notare come

nel 2018 la Federazione Russa sia al primo posto con circa il 56% del traffico totale (nel 2017 superava il 72%), seguito dall'Albania con circa il 10% e la Gran Bretagna con circa il 7% grazie ai collegamenti con Londra di Ryanair. Cresce anche la Polonia a l'Ucraina rispettivamente con circa il 7% e il 6%. Durante l'estate scorsa, poi, per la prima volta da quando vi è AirRiminum, si sono registrati voli tutti i giorni della settimana: in agosto solo il 64% dei voli settimanali si è concentrato ancora il sabato (35%) e il mercoledì (29%).

Aumento passeggeri

Rispetto al traffico del 2017, si è registrato un incremento di circa l'1% dei passeggeri, in controtendenza al dato degli aeroporti sotto a un milione di passeggeri che, ad eccezione di pochi, hanno registrato una flessione. «In realtà tale dato sintetico va letto in una duplice direzione», precisa l'amministratore delegato: il calo del traffico russo rispetto al 2017 va motivato, da un lato, con la crisi del mercato, si veda l'embargo, mondiali di calcio, fallimento di tour operator storici per Rimini, come Danko e Natalie tour; dall'altro con lo spostamento di alcuni voli verso gli aeroporti di Bologna e Ancona. Quanto alle crescite «vanno registrati i circa 50.000 nuovi passeggeri di Ryanair più altri 10.000 nuovi passeggeri dall'Ucraina. Considerando solo la seconda parte, anche nel 2018 si è aggiunto nuovo traffico per circa +20% rispetto al 2017».

INTERVISTA

Costa: «Contro il dissesto pronti 9,1 miliardi»

Vale 9 miliardi il piano anti-dissesto idrogeologico che il Governo presenta a metà febbraio. Lo anticipa il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Una parte sono fondi europei. **Perrone** a pag. 2



Ministro dell'Ambiente. Sergio Costa

Primo Piano

INTERVISTA

Sergio Costa. Il ministro dell'Ambiente assicura fondi alle Regioni e modifiche al sistema di gestione «Via i colli di bottiglia, semplifichiamo e attiviamo cantieri creando lavoro ecocompatibile e indotto»

«Ecco il piano da 9,1 miliardi contro dissesto ed emergenze»**Manuela Perrone**

ROMA

Vale 9 miliardi il piano anti-dissesto idrogeologico che sarà presentato a metà febbraio dal Governo. Sono due gli assi portanti, come anticipa al Sole 24 Ore Sergio Costa, il generale voluto ministro dell'Ambiente dal leader M5S Luigi Di Maio: «Il primo conta su 2,6 miliardi, sui quali l'Ue ha concesso la flessibilità, che serviranno per la gestione delle emergenze, affidata al Dipartimento della Protezione civile presso la presidenza del Consiglio. Indispensabile in un Paese come l'Italia, che ha il 79% di fragilità idrogeologiche. Altri 6,59 miliardi, al ritmo di 900 milioni a triennio, saranno gestiti dall'Ambiente per la messa in sicurezza del territorio, dunque per interventi strutturali, su impulso dei presidenti delle Regioni in qualità di commissari straordinari per il dissesto. Con un obiettivo: ottenere quanti più progetti cantierabili possibile».

Avete smantellato Italia Sicura, che per Ance ha portato la spesa da 100 a 500 milioni, e ricondotto tutto ai protocolli con le Regioni. Perché? Era una sorta di cabina di sintesi a Palazzo Chigi, che prendeva l'80% del lavoro di base svolto dal ministero dell'Ambiente e per l'ultimo 20% andava a finanziare i progetti cantierabili. Poiché aveva un costo annuo abbastanza sostenuto lo sdoppiamento di competenze non aveva senso. È un efficientamento dell'azione amministrativa, che elimina tanti burocratismi intermedi. Gli stessi 6,59 miliardi sono l'unificazione organica di tutti i fondi prima disarticolati: quelli europei, quelli di Italia Sicura e quelli di bilancio del ministero. Oggi abbiamo un centro unico di gestione delle risorse presso l'Ambiente. E a ogni Regione in Conferenza permanente abbiamo già dato il programma economico-finanziario: sa esattamente su quanto può contare e in che termini.

Eppure finora la resistenza a livello locale è stata grande. Perché adesso il sistema dovrebbe funzionare?

Dopo aver messo i presidenti delle Regioni in condizioni di lavorare con soldi certi, miglioriamo altri elementi di gestione dei fondi che si sono rivelati colli di bottiglia. Il primo riguarda il portale ReNDIS, istituito nel 2015, dove i Comuni inseriscono le loro ne-



Peso: 1-2%, 2-34%

cessità, le Regioni fanno l'istruttoria e, se è positiva, la inviano all'Autorità distrettuale di bacino. Se il parere è favorevole, il progetto va a finanziamento. Ci siamo resi conto che il sistema è farraginoso e che l'algoritmo, calcolato per "nuvole di interesse", penalizza i luoghi meno abitati, i costi rocciosi, le aree montane. Un baco figlio di un'eccessiva matematicità del sistema. Allora abbiamo scelto di mantenere l'algoritmo, segno di forte trasparenza, ma lasciando una percentuale di valutazione al commissario in relazione alle zone più marginali. Una discrezionalità orientata.

Ma questo non serve a velocizzare i progetti...

Infatti ci sono altre novità. La prima riguarda il taglio dell'Autorità distrettuale di bacino: il progetto ci arriverà prima della fase di validazione, così si riduce di almeno due passaggi l'intero processo di finanziamento e si evita il gioco dell'oca. Non solo. Il costo delle varie fasi progettuali per arrivare alla cantierabilità spesso è insostenibile per i Comuni, soprattutto i piccoli. Abbiamo perciò deciso di anticipare la prima tranche di finanziamento fino alla fase esecutiva, quando la progettazione è in buono stato di avanzamento e ha superato il preliminare. Se non si porta a termine, nelle trasposizioni successive di fondi si sottrae quella quota parte. Non fondi a pioggia, ma condizionati alla cantierabilità del progetto. In secondo luogo, intendiamo ridurre a 3 le tranche di pagamento, che oggi vanno da 5 a 8. Significa dare più velocità e garanzia al pagamento, ma anche rendere il fon-

do più appetibile. Altra burocrazia in meno. Io penso che con le Regioni ci sia condivisione. Al di là delle divisioni politiche, qui si parla di fatti. Attiviamo cantieri creando lavoro ambientalmente compatibile e indotto. Appena sono arrivati i primi progetti solidi e cantierabili da Sardegna e Sicilia li ho finanziati con 142 milioni.

E se dovessero andare esauriti i 300 milioni l'anno? Lei aveva rinunciato a firmare l'intesa per un mutuo da 800 milioni già concordata con la Bei...

Ho detto a tutte le Regioni: è un'anticipazione, che richiede un aggio da pagare cash. Si anticipa se ho progetti cantierabili superiori ai 300 milioni. Sottoscriverò il mutuo, se servirà.

A proposito di ambiente e lavoro, lei ha giurato: «Non firmerò alcuna autorizzazione per le trivelle». Le imprese esprimono forte preoccupazione per il settore.

Tutte le domande devono passare per la valutazione di impatto ambientale e io chiedo garanzie. Una piattaforma offshore quanti anni rimane in mare? Chi la dismette, quando e in che modo? Dove si mettono le acque di strato? Secondo me a oggi nelle domande non ci sono queste garanzie ambientali, dunque non firmo. Ma ci sono altri due passaggi. I lavoratori sono una nostra preoccupazione e non prevediamo di lasciarne indietro nessuno, come dimostra il Piano clima ed energia che abbiamo depositato il 31 dicembre, in linea con il sistema Ue di defossilizzazione e decarbonizzazione. Il rapporto in termini di posti dilavoro creati tra fonti fossili e fonti al-

ternative è di 1 a 10: investendo in rinnovabili recuperiamo tutti. E aggiungo: se il percorso ci porterà entro il 2050 ad abbandonare totalmente il carbon fossile e un'autorizzazione all'estrazione petrolifera dura almeno trent'anni di cosa stiamo parlando?

Capitolo autonomie regionali, tema sensibile per la Lega. In molti indicano il suo ministero come quello in cui il trasferimento di competenze è più faticoso.

Confermo. Perché il ministero dell'Ambiente ha una competenza tecnica: molto spesso è endoprocedimentale, si accompagna a decisioni di altri ministeri che producono gli atti finali. Assegniamo ciò che è trasferibile ma nei limiti in cui non intacca l'endoprocedimento di altri ministeri per evitare che se il Mit o il Mise mi chiedono un parere previsto da una norma in futuro non si ritrovino a chiederne 21. Tra martedì e mercoledì consegneremo a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna una controproposta, con dei "sì".

Se arriveranno progetti cantierabili superiori alla dote attiverò il mutuo Bei

Autonomie, confermo le difficoltà a trasferire competenze: faremo una proposta alternativa



Ex capo forestale. Sergio Costa è ministro dell'Ambiente. È stato comandante regionale del Corpo Forestale in Campania



Peso: 1-2%, 2-34%

Attilio Fontana

“L'autonomia non è contro Milano la Regione userà meglio le risorse”

GIUSEPPINA PIANO, MILANO

«Comuni penalizzati dall'autonomia? Ma dove? Se diamo retta a tutto quello che dice Sala, potremmo credere che oggi c'è il sole». Per capire quanto Attilio Fontana non abbia digerito il teorema del sindaco di Milano bisognerebbe essere lì, nel suo ufficio a Palazzo Lombardia, e guardare fuori: sotto il grattacielo una melma trappola sui marciapiedi dopo quella che doveva essere la prima nevicata della stagione, sopra un cielo grigio ferro che piange pioggia. Oggi no, a Milano non c'è il sole. Così come non è accettabile per il presidente della Lombardia Fontana, leghista della prima ora, quell'alt del sindaco Giuseppe Sala consegnato ieri a *Repubblica*: l'autonomia porterà nuovo centralismo regionale a danno dei Comuni.

Presidente, non può negare che il sindaco Sala abbia messo i piedi nel piatto: il regionalismo può togliere potere alle città. Come dargli torto?

«L'accusa di nuovo centralismo mi lascia indifferente. È fondata sul nulla».

Cito sempre Sala che nei giorni scorsi ha dichiarato: “Fontana chiede più autonomia ma in realtà vuole avere più potere”.

«Ma questa questione del centralismo regionale è vecchia come il mondo. Io nella mia piccola storia ho dimostrato l'esatto contrario: come presidente di Regione sono l'unico che sta cercando di ridare spazio e vigore alle Province, ho dato una cospicua cifra per la manutenzione delle strade e per gestire i centri

dell'impiego. Io ho fatto il sindaco per 15 anni, prima a Induno Olona e poi a Varese: se c'è una persona che conosce gli svantaggi del centralismo statale sono io, figuriamoci se voglio far vivere agli altri quello che io ho subito».

Il punto però va al di là della sua storia personale. Parliamo di istituzioni e poteri. Il Comune di Milano vuole aumentare il biglietto del bus nella sua città e,

dice Sala, “devo chiedere il permesso a mamma Regione”. Lo prevede una vostra legge approvata in Lombardia. E autonomia dei Comuni questa? Volete comandare a Milano?

«È una legge che non ho approvato io ma nel 2012 chi mi ha preceduto. E comunque la Lombardia non è solo Milano e la Regione deve avere una visione complessiva di tutti i lombardi. E poi, la Regione contribuisce con risorse proprie al trasporto pubblico, qualche opportunità di dire qualcosa ce l'ha. E comunque: la legge esiste già, cosa c'entra con la futura riforma sull'autonomia? Sala sta cercando di mettere insieme discorsi che non c'entrano nulla per fare polemica».

Si è spesso detto che l'autonomia penalizzerà le Regioni del Sud. Ora Sala apre un nuovo fronte: quello dei Comuni del Nord che già oggi non possono neppure decidere da soli sul costo del loro biglietto del tram. Altri sono con lui, penso ad esempio a Giorgio Gori di Bergamo. Teme che un partito dei sindaci del Nord si saldi ai contrari al Sud e ai dubbi di M5S?

«Ma Gori è sempre stato a favore dell'autonomia. Bonaccini è a favore e non fa parte della Lega. Questa cosa è di Sala per la storia del

biglietto del tram».

Sta dicendo che è solo?

«Non rappresenta una parte preponderante della nostra regione. Io ho parlato con tanti sindaci di tutti i partiti politici e tutti mi hanno espresso la volontà di fare questa autonomia».

Però non può negare che la riforma conviene a voi della Lega, che potrete decidere dei soldi del Nord.

«I soldi saranno gli stessi di quelli che adesso dà lo Stato».

Ma le Regioni, cioè lei in Lombardia, potranno decidere come spenderli su diverse materie...

«Bisogna solo valutare se certi compiti li svolge la Regione con maggiore efficienza dello Stato. Non dove vanno a finire. Che questo tolga autonomia ai Comuni è un argomento che non c'entra niente. Le competenze che riceverò dallo Stato non incidono per niente sui Comuni, penso alla sanità, all'istruzione, alle infrastrutture».

Il sospetto è legittimo: non è che a voi della Lega interessa mettere i bastoni fra le ruote a Milano perché non avete ancora conquistato la capitale del Nord?

«Ma figuriamoci. Il problema di Sala è solo il biglietto del tram. Perché deve coprire il buco di bilancio che ha. Non è una mia cattiveria, l'ha detto lui».

E il pericolo di un Paese ancora più diviso dall'autonomia, le Regioni del Nord ancora più ricche e quelle del Sud ancora più



Peso: 59%

povere?

«Sarà l'esatto contrario. L'autonomia consente di rendere più omogenea questa nostra azione. Non mi dica che oggi l'Italia non è già divisa. Non mi dica che i diritti della sanità che ci sono al Sud sono gli stessi dei cittadini lombardi».

Ma le pongo un dubbio: non saranno ancora più distanti? Perché i suoi colleghi del Sud avranno meno soldi di lei.

«Assolutamente falso. Avremo gli stessi soldi dallo Stato. Ma se saremo più bravi a spenderli, faremo meglio. Gli altri non ci perderanno niente. La sfida dell'autonomia è l'efficienza».

Questa riforma però è ancora un oggetto misterioso. Un cittadino della Lombardia cosa ci guadagnerebbe nella sua vita quotidiana?

«Questo è vero: è ancora un oggetto misterioso per la gente. Ma avrà effetti reali per la vita delle persone. Prenda l'istruzione: con l'autonomia avremo insegnanti stabilizzati, non docenti che cambiano tre volte in un anno. Nella sanità, noi dobbiamo assumere medici e infermieri e abbiamo anche le risorse per farlo. Ma una norma nazionale oggi ce lo impedisce».

Di che cosa stiamo parlando

La Lombardia, dopo il referendum popolare del 23 ottobre 2017, sta trattando con il governo l'autonomia differenziata per trasferire alla Regione competenze su 23 materie. Ieri, con una lettera pubblicata su *Repubblica*, il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha sollevato un rischio: la riforma darà più potere alle Regioni a danno dei Comuni. Dopo le reazioni, ha insistito: "Sto sollevando un tema importante e ho avuto la solidarietà di molti sindaci che si trovano come me a rischiare di essere un po' schiacciati"



“
Comuni penalizzati?
Non è vero. Sala ha sollevato questo caso per la storia dell'aumento del biglietto del tram
Ma è rimasto solo

La lettera

ieri, con una lettera pubblicata da *Repubblica*, il sindaco di Milano ha spiegato perché è contrario al nuovo assetto di "autonomia differenziata" per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

”

“
Avremo gli stessi soldi ma se saremo più bravi a spenderli, faremo meglio. Gli altri non ci perderanno niente. La sfida è sull'efficienza



”



ANSA



Peso: 59%



Progetto del governo: 21 miliardi alle Regioni del Nord e trasloco per gli statali Autonomia, lo Spacca-Italia che svuota Roma

Andrea Bassi

Se ne andranno 21 miliardi. Se ne andranno migliaia di dipendenti. Poi toccherà a chi, attorno a quei soldi e a quelle persone, ha costruito la sua attività. Se l'Italia è destinata a restringersi con l'autonomia spinta delle ricche regioni settentrionali, la Capitale, che della Nazione è il centro, non potrà che rimpicciolirsi. Roma, insomma, rischia, nell'indifferenza, di essere condannata al declino. Mancano meno di quindici giorni alla scadenza prevista

per presentare al presidente del

Consiglio le intese sull'autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, ma il buio è ancora fitto. Quante risorse verranno trasferite dallo Stato alle Regioni? Quanti dipendenti? E quali strutture? «C'è però», spiega l'economista Gianfranco Viesti, che ha presentato una petizione per fermare la secessione dei ricchi e che ha avuto migliaia di sottoscrizioni, «un punto che fino ad oggi è stato trascurato, se non proprio ignorato: dopo la devoluzione spinta chiesta dalle tre Regioni, alle quali presto probabilmente si aggiungeranno altre, si può ancora parlare di Roma come capitale d'Italia?».

Il rischio, concreto, è che lo svuotamento progressivo delle funzioni amministrative e normative, impoverisca fortemente il tessuto economico della

Capitale. «Le amministrazioni alle quali saranno sottratte funzioni», ragiona un alto dirigente pubblico, «si troveranno ad avere una oggettiva ridondanza di personale. Chi lavora sul territorio», spiega, «seguirà la funzione, ma chi lavora nei ministeri no. Per Roma ci sarà un problema gigantesco».

*Continua a pag. 2
Pirone a pag. 3*



Primo Piano



Peso: 1-12%, 2-83%

Dalle risorse ai ministeri così il Nord spoglia Roma

► Il piano del governo condanna la Capitale al declino: 21 miliardi “persi” e statali in fuga ► I contraccolpi peggiori previsti per Scuola e Sanità se Lombardia e Veneto tratterranno il residuo fiscale

Alla domanda di quanti dipendenti pubblici passeranno dallo Stato centrale alle Regioni, ancora non c'è una risposta certa. La Lombardia ha 412 mila lavoratori del pubblico impiego. I dipendenti regionali e quelli della sanità sono circa 166 mila in tutto, gli altri 246 mila fanno capo allo Stato centrale. In Veneto ci sono 226 mila dipendenti, 32 mila circa della Regione e 60 mila della sanità. Gli altri 134 mila sono comandati dallo Stato. In Emilia Romagna i numeri sono simili: 227 mila dipendenti totali, circa 100 mila dei quali già in capo alla Regione.

IL MODELLO

Il nodo più delicato è quello della scuola. Personale docente e non docente rappresenta il 30% circa dei dipendenti statali. Se passasse in capo alle Regioni il Veneto, per esempio, si troverebbe a gestire 70 mila dipendenti in più in un sol colpo, ricevendo le risorse necessarie per il pagamento degli stipendi. Se tutte e tre le Regioni che hanno chiesto l'autonomia differenziata seguissero questo modello, il ministero della pubblica istruzione si troverebbe con quasi 240 mila dipendenti in meno. Un taglio del suo personale del 20%. E se è vero che si tratterebbe di lavoratori che già operano in quelle regioni, è altrettanto evidente che la stessa struttura ministeriale romana finirebbe per essere sovradimensionata. Dal ministero degli Affari Regionali invitano alla cautela. Il trasferimento di personale potrebbe essere inferiore. Il Veneto, per esempio, potrebbe “accontentarsi” di inserire nei suoi ruoli, soltanto i professori neo assunti. Chi oggi dipende dallo Stato, rimarrebbe sotto il cap-

pello del ministero dell'Istruzione. Anche se, spiegano le stesse fonti, i pagamenti degli stipendi potrebbero passare dal Tesoro alla Regione. E anche qui, si potrebbe aggiungere, non senza effetti sull'attività di via XX settembre che comunque verrebbe ridotta. «Il problema», spiega Marco Cammelli, dell'Università di Bologna, grande esperto di federalismo, «è proprio questo: ci si occupa solo dei trasferimenti, non di quel che resta. È un trasferimento per sottrazione. Ciò che rimane al “centro” è in un cono d'ombra, con l'illusione di continuare a gestirlo come è gestito adesso. Ma come si può pensare», si chiede il professore, «che gli apparati ministeriali, la conferenza Stato-Regioni, le stesse commissioni parlamentari possano rimanere inalterate di fronte a questa differenziazione?». Anche per Luca Bianchi, direttore generale dello Svimez, si tratta di un punto focale. «Le grandi città metropolitane, Roma in testa, hanno molto da perdere e poco da guadagnare con questo neo centralismo spinto delle Regioni. Mi stupisco», dice, «come ancora non si siano mosse». E qui si arriva al problema dei soldi. Secondo Andrea Filippetti e Fabrizio Tuzi, due economisti del Cnr, per cinque delle 23 competenze (15 per l'Emilia Romagna) richieste dalle Regioni, il costo sarebbe di 1,2 miliardi, ma senza il personale. Se si aggiungessero i dipendenti si salirebbe di 10 miliardi, che potrebbero raddoppiare considerando tutte le altre competenze arrivando, appunto, a 21 miliardi. Prendere il personale, insomma, è un punto cruciale.

IL MECCANISMO

Il meccanismo di trasferimento delle risorse dallo Stato alle Regio-

ni, infatti, sarà quello dei “decimi”. Una volta calcolate le risorse da trasferire, si sceglierà un'imposta dello Stato sulla quale recuperare il gettito (l'Irpef probabilmente). Così, per esempio, il Veneto invece di restituire a Roma i dieci decimi dell'Irpef raccolta nella Regione, ne restituirà, per esempio, solo otto decimi. In questo modo una “fetta” della torta rimarrà sul territorio a scapito del Centro. Altre Regioni è probabile che seguiranno l'esempio di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. A partire dal Piemonte e dalla Liguria. Sempre più fette, insomma, si sposteranno alla periferia “ricca”, lasciando Roma, sempre con meno risorse, a gestire le regioni “superstiti”. Che impatti avrà sul Pil della Capitale questo depauperamento? Difficile dirlo prima che siano resi noti i testi delle intese fino ad oggi tenuti segreti. Qualche tempo fa, Unindustria, insieme a The European House Ambrosetti, ha stimato che se Roma continua a decrescere allo stesso tasso degli ultimi 8 anni, nel 2030 arriverà ad avere un Pil pro-capite di 25.761 euro, circa il 25% in meno rispetto ad oggi. E una delle ragioni individuate è la costante riduzione del «centralismo statale». Negli ultimi anni, spiegano Unindustria e Ambrosetti, «sono stati fatti tagli ai bilanci che hanno destrutturato la macchina statale senza però riformarla». Un piano che il regionalismo differenziato renderà ancora



Peso:1-12%,2-83%



più inclinato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASFERENDO LE COMPETENZE E IL PERSONALE SI SNATURA IL RUOLO DELLA CITTÀ, ILLUSORIO GESTIRLA COME OGGI

10

In miliardi, il costo delle risorse da trasferire alle tre Regioni per la sola voce relativa al personale

L'ACQUISIZIONE DEI DIPENDENTI, E RELATIVO INDOTTO, DA PARTE DELLE REGIONI PUNTO CHIAVE DELLA RIFORMA



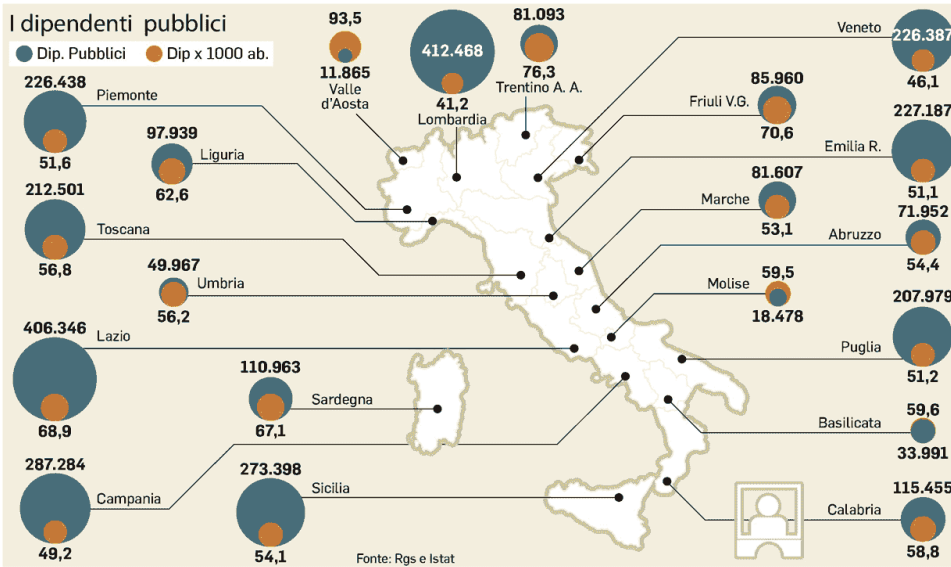
LOMBARDIA
La Regione con più dipendenti

La Lombardia oltre che la Regione più popolosa è anche quella che conta più dipendenti pubblici: in tutto 412 mila

Il progetto Autonomie

I dipendenti pubblici

● Dip. Pubblici ● Dip x 1000 ab.



IL PIL PRO CAPITE (2017)

in euro

Abruzzo	22.962,8
Basilicata	21.214,4
Calabria	15.676,6
Campania	16.935,9
Emilia Romagna	32.468,5
Friuli Venezia Giulia	28.531,9
Lazio	30.741,8
Liguria	28.790,7
Lombardia	35.234,1
Marche	24.822,1
Molise	18.736,9
Piemonte	28.222,3
Puglia	16.927,9
Sardegna	18.936,9
Sicilia	16.336,3
Toscana	28.185,6
Trentino Alto Adige	36.008,1
Umbria	22.569,8
Valle d'Aosta	32.150,8
Veneto	30.445,1
Italia	26.426,5



VENETO

Con la scuola 70 mila in più

Sono 70 mila i dipendenti in più che la Regione Veneto si troverebbe a gestire con il passaggio delle competenze sulla scuola



Peso:1-12%,2-83%

Il rischio Capitale: perdere il 25% dei redditi in 10 anni

► La nuova legge sui poteri regionali in agenda entro il 2019
La partita è decisiva: Roma vede compromesso il suo futuro

IL DOSSIER

ROMA La partita sull'autonomia regionale "rafforzata", cioè sul passaggio di nuovi e molti poteri dallo Stato alle Regioni, rischia di colpire al cuore la Capitale. Roma, come indicato da Unindustria e Ambrosetti, ha sofferto duramente la crisi e oggi può contare su un Pil inferiore a quello di otto anni fa. Ebbene le stime confindustriali indicano che, se non si inverte la tendenza, fra 10 anni il Pil pro-capite dei romani sarà inferiore del 25%.

In questo quadro poco rassicurante sta per piombare sulla capitale il dossier della nuova legge sui maggiori poteri alle Regioni che, gioco forza, rischia di portar

via da Roma migliaia di posti di lavoro, grosse quote di capitali ma soprattutto una gran parte del valore aggiunto che sotto forma di mediazione e di guida ogni capitale assicura al proprio Paese.

Ma che cos'è esattamente questa legge? E come ci siamo arrivati? Tutto nasce dai referendum consultivi (vale la pena sottolinearla questa parola: consultivi) che si sono svolti in Veneto e Lombardia il 23 ottobre del 2017. In quelle due Regioni la maggioranza dei cittadini si è detta favorevole a negoziare con Roma lo spostamento verso Venezia e Milano dei poteri su 23 materie. Anche la Regione Emilia - con una legge regionale - ha chiesto più poteri su 15 materie. Più poteri alle Regioni significa gioco forza riduzione del ruolo della Capitale.

Il 28 febbraio 2018 l'allora go-

verno Gentiloni e le tre Regioni firmarono un accordo di massima, non una legge, che però non concedeva alle Regioni poteri sulle tasse.

Ora il governo Conte ha fissato al 15 febbraio la firma di una nuova intesa (nel frattempo altre Regioni si sono unite alle prime tre) e intende presentare un'apposita legge. La materia è complicatissima e delicata. Ne va dell'equilibrio dell'intera nazione e del futuro di Roma. Per questo la nuova legge dovrà essere votata a maggioranza qualificata. Ovvero alla Camera da almeno 316 deputati e al Senato da 161 senatori.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

23 ottobre 2017

Vince il "sì" all'Autonomia nei referendum consultivi in Lombardia e Veneto

28 febbraio 2018

Intesa di massima fra governo e Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia

15 febbraio 2019

In agenda una nuova intesa governo-Regioni

Entro il 2019

Il Parlamento dovrebbe votare a maggioranza qualificata un'apposita legge

carabinieri



Peso: 21%



Trivelle, maxi piano della Croazia

ENERGIA

Il Governo italiano vuole rinunciare ai giacimenti nazionali ma intanto la Croazia, oltre ai piani di sfruttamento dell'Adriatico, ha lanciato una gara per cercare altri giacimenti. E c'è attenzione all'Adriatico anche in Montenegro, dove nei mesi scorsi erano in pro-

gramma le prospezioni geologiche commissionate da Eni e dalla russa Novatek. Prospettive importanti per le imprese croate e per il polo della logistica petrolifera di Fiume, a scapito di Ravenna, che rischia di perdere commesse. E contro le norme blocca-trivelle sono insorte le imprese aderenti a **Confindustria Energia** insieme con i sindacati. **Jacopo Giliberto** a pag. 8

OIL & GAS. I PROGRAMMI PER I GIACIMENTI NELL'ADRIATICO



L'attività di estrazione. Una trivella nel mare Adriatico



Peso: 1-17%, 8-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

La Croazia accelera sulle trivelle Nuovi appalti per le estrazioni

GAS E PETROLIO

**Fiume e i porti dalmati
avvantaggiati per accogliere
il polo della logistica**

**Intanto l'Italia stoppa
le sue trivelle: Confindustria
protesta con i sindacati**

Jacopo Giliberto

Il Governo italiano, e con il Governo anche la maggioranza parlamentare che lo sostiene, vuole rinunciare ai giacimenti nazionali ma intanto la Croazia, oltre ai piani di sfruttamento dell'Adriatico, ha lanciato mercoledì una nuova gara per cercare altri giacimenti. E c'è attenzione all'Adriatico anche in Montenegro, dove nei mesi scorsi erano in programma le prospezioni geologiche commissionate dall'Eni e dalla russa Novatek. Prospettive importanti per le imprese croate e per il polo della logistica petrolifera di Fiume, a scapito della dirimpettaia Ravenna, che rischia di perdere commesse. Non a caso insorgono contro le norme blocca-trivelle le imprese aderenti alla Confindustria Energia insieme con i sindacati, uniti nella poco frequente intesa di un comunicato congiunto. Protesta anche la Regione Emilia Romagna e si stanno organizzando i "caschi gialli" per una manifestazione il 9 febbraio.

I giacimenti e le granite

Sotto il fondo del mare Adriatico vi sono numerosi giacimenti, soprattutto di metano. I giacimenti non si arrendono al desiderio umano di

porre confini e limiti e spesso sono a cavallo fra le due aree di competenza, quella italiana e quella dei dirimpettaii sloveni, croati, montenegrini e albanesi. E nei giacimenti funziona come con le granite: la prima cannuccia che arriva al fondo suggerisce tutto lo sciroppo.

Nei giorni scorsi il Governo di Zagabria ha avviato una nuova serie di gare per affidare la ricerca di giacimenti, soprattutto nell'entroterra. Oltre al solito Adriatico, il Governo questa volta intende esplorare il sottosuolo di zone anche nelle pianure settentrionali verso la Pannonia e anche nel Mezzogiorno del Pa-

ese. In particolare, il ministro dell'Energia e dell'ambiente Tomislav Coric ha detto che saranno assegnati blocchi esplorativi «su un'area complessiva di 12.134 chilometri quadri. I lavori di ricerca dureranno cinque anni».

È tuttora aperta un'altra gara per la concessione di attività di studio del sottosuolo in sette blocchi nella Pannonia.

Un cenno sulle risorse croate. Le riserve sono stimate in 12 miliardi di metri cubi di petrolio e in 17 miliardi di metri cubi di metano, in parte sotto i fondali dell'Adriatico e in parte sotto la terraferma balcanica.

L'estrazione di metano, tipica soprattutto del mare, è superiore a un miliardo di metri cubi l'anno. La maggiore compagnia croata è l'Ina, che opera per esempio con le piattaforme adriatiche Ivana (condivisa con l'Eni) e Izabela (condivisa con la milanese Edison).

Imprese, sindacati, caschi gialli

L'altro giorno il Senato ha approvato il decreto Semplificazioni che, fra i tanti contenuti, prevede anche

un sostanziale blocco delle attività sui giacimenti e lo studio futuro di un piano strategico delle aree in cui sarà possibile sfruttare le risorse del sottosuolo. Tutto ciò non è scritto nel Contratto di Governo raggiunto dopo le elezioni dai due partiti di maggioranza.

Per questi motivi la **Confindustria Energia** e le organizzazioni sindacali di settore Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil hanno chiesto un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e con il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, «per esprimere le forti preoccupazioni circa gli impatti negativi che la norma contenuta nel Decreto Semplificazione produrrà nella filiera produttiva legata all'esplorazione e alla coltivazione di idrocarburi, caratterizzata da elevate competenze e tecnologie e in cui sono occupati migliaia di addetti fra diretto e indotto. Dopo aver lamentato la mancanza di un preventivo confronto con le parti sociali — dice la nota congiunta della **Confindustria Energia** e dei tre sindacati — il settore esprime, inoltre, preoccupazione anche per le ricadute negative».

Nella Regione Emilia Romagna si sono incontrati il presidente Stefano Bonaccini, l'assessore alle Attività produttive Palma Costi e il sindaco di Ravenna Michele De Pascale. Chiedono che l'Adriatico venga escluso dal blocca-trivelle.

E per sabato 9 febbraio è prevista una manifestazione nazionale.



Peso: 1-17%, 8-37%



«Serve una mobilitazione dei caschi gialli», conferma uno dei promotori, il pd romagnolo Gianni Bessi «con le migliaia di laureati, tecnici e maestranze del settore».

GIACIMENTI CONTESI

40 miliardi

la bolletta energetica italiana

I giacimenti italiani hanno dato un contributo nell'ordine dei 3,1 miliardi di euro

12.134

chilometri quadri

I quattro blocchi messi a gara dalla Croazia per cercare giacimenti soprattutto nell'entroterra verso la Pannonia

4,99

miliardi di metri cubi di gas

Il metano estratto dal gennaio al novembre 2018 dai giacimenti italiani



Piattaforma croata. La piattaforma Izabela Jug condivisa dalla croata Ina e dall'italiana Edison si trova a metà dell'Adriatico fra Venezia e l'Istria



Peso: 1-17%, 8-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



IL BLOCCO FAVORISCE I FRANCESI DI TOTAL

Con lo stop alle trivelle in bilico 15.000 posti

Confindustria e sindacati chiedono un incontro a Conte sulla sospensione di 18 mesi

■ Un altro settore strategico per il rilancio dell'economia del Paese è quello delle trivellazioni. Un tema sul quale il governo ha traballato nei giorni scorsi, raggiungendo a fatica un accordo sul testo del corrispondente emendamento al dl Semplificazioni: per almeno 18 mesi, ovvero fino all'adozione di un piano definitivo in tema di perforazioni ed estrazioni energetiche, la norma prevede la sospensione di tutte le procedure amministrative, anche quelle regionali, «relative al conferimento di nuovi permessi di prospezione e di ricerca».

Un provvedimento definito «sbagliato e controproducente» dai sindacati di categoria, come la Femca Cisl, che ha lanciato l'allarme per il futuro del settore e dei suoi 15.000 addetti, impiegati direttamente e nell'indotto in regioni come Emilia Romagna, Marche e Sicilia. Lavoratori che ri-

schiano di pagare uno scotto molto alto a causa dei no di parte del Movimento 5 stelle.

Il giudizio è negativo anche per le imprese di settore: ieri Confindustria energia insieme alle sigle Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil ha chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** e al ministro dello Sviluppo economico **Luigi Di Maio** per esprimere «le forti preoccupazioni circa gli impatti negativi che la norma contenuta nel decreto Semplificazione produrrà nella filiera produttiva legata all'esplorazione e alla coltivazione di idrocarburi, caratterizzata da elevate competenze e tecnologie e in cui sono occupati migliaia di addetti fra diretto e indotto». Nella nota congiunta, sindacati e imprese hanno lamentato «la mancanza di un preventivo confronto con le parti sociali», esprimendo inoltre «preoccupazione per

le ricadute negative che il provvedimento produrrà in termini di riduzione della produzione nazionale, in un settore strategico per gli interessi del Paese, e di aumento della dipendenza energetica».

Una norma che suona ancora più assurda alla luce della scoperta, nelle acque a sud est di Santa Maria di Leuca (Lecce), di un grande giacimento di gas chiamato in codice Fortuna prospect, che si trova per metà in territorio italiano e per metà in territorio greco. Mentre noi blocchiamo le concessioni, la Grecia non ha posto limiti alle perforazioni, e non ha nessun obbligo di fermare il progetto. Stiamo regalando un vantaggio ai nostri concorrenti: le aziende che hanno in concessione il blocco greco quando inizieranno a perforare potranno appropriarsi anche del gas italiano. E la parte del leone la faranno

proprio i francesi di Total, che hanno il 50% della concessione greca.

C. Mer.**MARE** Piattaforma petrolifera

Peso: 17%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: bene il decreto per i cantieri veloci

«Il governo deve avere un piano B. Non cercare colpe ma soluzioni»

Nicoletta Picchio

ROMA

Trovare le soluzioni per il futuro e accelerare sull'apertura dei cantieri. **Vincenzo Boccia** ieri ha insistito sulla necessità di dare un impulso alla crescita «con un piano b» da parte del governo e ha giudicato «una notizia positiva» l'annuncio del vicepremier Matteo Salvini che entro i primi di marzo sarà varato un decreto «cantieri veloci». «La questione temporale comincia ad essere all'attenzione delle sensibilità del governo. Le parole di Salvini sono benauguranti», ha commentato il **presidente di Confindustria**, parlando alla Luiss Business School, a margine di un convegno per l'inaugurazione del secondo corso di Family business management. «Dobbiamo affrontare il futuro del paese - ha continuato - possiamo anche defi-

nire di chi sia stata la colpa in passato, ma in questo momento occorrono soluzioni per il futuro. Fare un dibattito su chi è la colpa può essere utile per la storia del paese, ma dobbiamo affrontare il futuro», ha detto **Boccia**, riferendosi implicitamente alle parole del vice premier Luigi Di Maio, secondo cui se l'Italia è in recessione è colpa dei governi passati.

Per il **presidente di Confindustria** bisogna guardare avanti. Non con una contromanovra, o una manovra bis, ma aprendo rapidamente i can-

tieri. «È compito di tutti i ceti dirigenti del paese, a partire da chi governa, individuare reazioni, al di là della constatazioni e delle colpe. I dati ce lo impongono, è un atto di responsabilità che dobbiamo chiedere a tutti. L'importante è agire».

Boccia ha sottolineato la difficoltà del settore delle costruzioni e dell'automotive: «Le criticità aumentano perché il rallentamento della Germania nell'automotive comporta meno ordini per l'Italia. Vedremo come questo impatterà sul nostro paese. Ma non aspettiamo di constatare altri

dati, migliorativi o peggiorativi, facciamo in modo di crescere. L'importante è agire». Il governo, è l'analisi del **presidente di Confindustria**, ha realizzato una manovra espansiva, in deficit, e che ora rischia di essere prociclica. Avviare subito le infrastrutture è un modo per correggerne l'impatto e puntare alla crescita: ci sono 26 miliardi di risorse per le opere, che potrebbero salire ad oltre 30 con la Tav, con un effetto sull'occupazione che va dai 400mila ai 450 mila posti, considerando o meno la Tav. Occorre stimolare gli investimenti pubblici e privati, sia per bilanciare la manovra, sia per reagire all'andamento dell'economia globale. Secondo le previsioni del **Centro studi di Confindustria**, che ha diffuso ieri "Congiuntura flash", è alta la probabilità di una crescita dell'anno poco sopra lo zero. E sono incerte le previsioni per produzione e vendite di auto: potrebbe sgonfiarsi l'export con effetti negativi sulla Germania, con cui l'Italia è legata a doppio filo.



Presidente di Confindustria. Vincenzo Boccia



Peso: 15%

Confindustria: l'Italia perde colpi Nel 2019 crescita poco sopra lo zero

L'ANALISI DEL CSC

Allarme del Centro studi **Confindustria** (CSC): l'Italia perde colpi ipotizzando il 2019. I dati negativi in Italia nella seconda metà del 2018, aritmeticamente, contano molto nel calcolare la crescita annua del Pil nel 2019: il "trascinamento" è -0,2%. E la dinamica a inizio 2019 sarà de-

bole. Anche se il Pil risalisse dal 2° trimestre, è alta la probabilità di una crescita annua poco sopra lo zero.

Daide Colombo a pag. 4

Primo Piano

Pil 2019 poco sopra zero nelle stime Confindustria

Crescita in frenata. Conte: «Ripresa grazie alla manovra, sarà un bellissimo anno»
Montanino: «Per arrivare all'1% annuo dovremmo crescere dello 0,5% nel primo trimestre»

Daide Colombo

ROMA

Anche se il Pil risalisse dal 2° trimestre è alta la probabilità di una crescita annua poco sopra lo zero. È quanto prevede il Centro studi di Confindustria, che ieri ha pubblicato la sua "Congiuntura flash". «I dati negativi in Italia nella seconda metà del 2018 - scrivono gli analisti di Viale dell'Astronomia - aritmeticamente, contano molto nel calcolare la crescita annua del Pil nel 2019: il trascinamento è -0,2%. La dinamica a inizio 2019 sarà debole. Il PMI manifatturiero a gennaio cade molto sotto soglia 50, nei servizi è poco sopra, la produzione è stimata quasi piatta. Anche se il Pil risalisse dal 2° trimestre - si avverte - è alta la probabilità di una crescita annua poco sopra lo zero».

Secondo il CSC a pesare sulla congiuntura è una combinazione di fattori, interni e internazionali. Ci sono i dati in calo dell'export (-0,4% le vendite a novembre) e il perdurante calo della produzione industriale (-0,5% nel quarto trimestre 2018). E poi ci sono gli andamenti a senso unico degli

indici di fiducia di imprese e famiglie (anche se per i consumi di queste ultime il quadro è «meno cupo»). Male anche il mercato del lavoro: nell'ultimo quarto dello scorso anno il numero degli occupati è rimasto sui livelli del terzo (+12mila unità), quando si era ridotto (-60mila), mentre la minore tensione sui mercati (anche se ieri lo spread è tornato sopra i 260 punti) non allontana il rischio di una stretta sul credito alle imprese, che secondo le indagini potrebbe maturare tra il 3° e 4° trimestre. E il costo del credito - si aggiunge - potrebbe crescere anche per il ritorno alla normalità della politica monetaria della Bce.

Insomma un quadro particolarmente preoccupato, in netto contrasto con le manifestazioni di fiducia espresse anche ieri dal premier, Giuseppe Conte, secondo il quale non c'è motivo di perdere la fiducia perché «ci sono tutte le premesse per un bellissimo 2019 e per gli anni a venire».

Eppure i numeri dell'Istat non lasciano molti spazi a dubbi sulla piega che ha preso la congiuntura. Lo ha spiegato, sempre ieri, Andrea Montanino, capoeconomista di **Confindu-**

stria: «Nessuno va in recessione come noi - ha detto - perché è vero che c'è un rallentamento in Europa e nel mondo, ma attenzione a dire che tutto dipende da quello, perché in Italia stiamo ampiamente peggio. Per raggiungere l'1% nel 2019 dovremmo crescere dello 0,5% già nel primo trimestre, ed è poco probabile». Secondo Montanino, che non ha espresso fiducia negli effetti macro del Reddito di cittadinanza e di "quota 100", si dovrebbero invece, e subito, «aprire cantieri in tutto il Paese».



Il premier Conte. Il premier manifesta fiducia sulla crescita per il 2019. Secondo il suo giudizio non c'è motivo di perdere la fiducia perché «ci sono tutte le premesse per un bellissimo 2019 e per gli anni a venire»



Peso: 1-4%, 4-28%

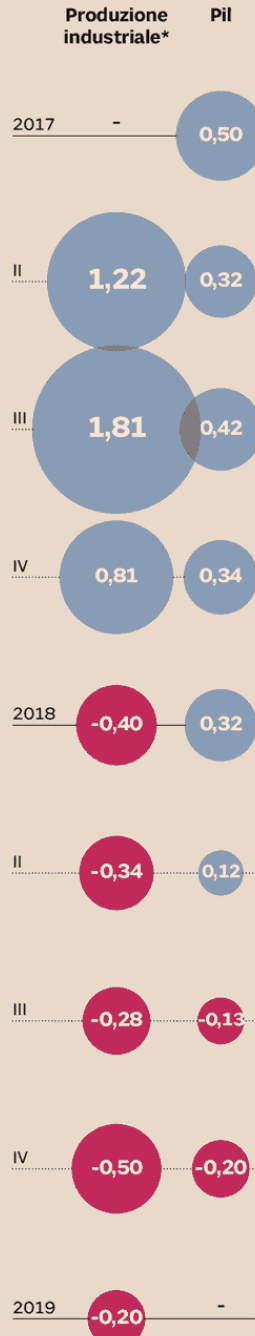


Andrea Montanino (CsC).

«Nessuno va in recessione come noi, perché è vero che c'è un rallentamento in Europa e nel mondo, ma attenzione a dire che tutto dipende da quello, perché in Italia stiamo ampiamente peggio»

Sotto la lente del CsC

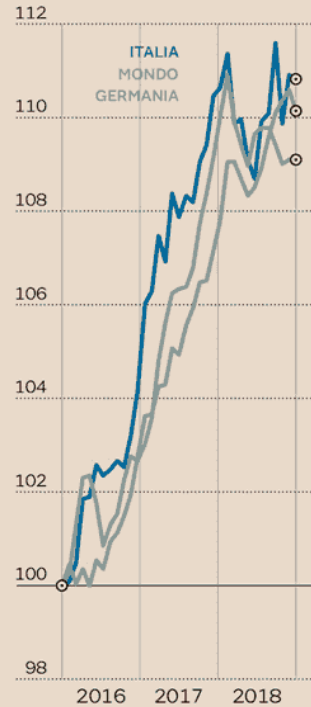
IL CALO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE ZAVORRA IL PIL
Italia, variazione % congiunturale. Dati trimestrali



(*) I trim. 2019: stime
Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

L'ALTALENA DELL'EXPORT

Esportazioni italiane sulla scia di quelle tedesche. Beni, prezzi costanti, medie mobili a 3 term. Indici gen. 2016 = 100



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat, Destatis e Cpb

I NUMERI

-1,3%

La produzione di beni strumentali Quella registrata nel IV trim. 2018. La fiducia delle imprese è in calo anche a gennaio e peggiorano le valutazioni sulle condizioni per investire

+1,4%

La produzione di beni di consumo Dato positivo per gli ultimi tre mesi dello scorso anno. La fiducia delle famiglie recupera a gennaio parte del calo di fine 2018 e le vendite al dettaglio risalgono (+0,7% a novembre)



Peso: 1-4%, 4-28%

LE VOCI DAL TERRITORIO

Lavoro e infrastrutture priorità delle imprese

Gli imprenditori: non delegittimare i corpi intermedi e fare squadra

Agire su lavoro e infrastrutture. Fare squadra tra governo e parti sociali per rilanciare l'economia, evitando la delegittimazione dei corpi intermedi. Dal mondo delle imprese, sul territorio, arrivano segnali di forte preoccupazione sul futuro del paese e l'appello al governo ad agire, senza rinvii.

«L'ottimismo del premier mi sembra fuori dalla realtà, le previsioni di **Confindustria** non sono buone, occorre far ripartire le infrastrutture, a cominciare da quelle già finanziate», dice il **presidente di Confindustria** Abruzzo, Agostino Ballone. Infrastrutture fondamentali anche per il **presidente di Confindustria** Piemonte, Fabio Ravanelli, che invita il governo a non dimenticare il Nord-Ovest: «Dobbiamo recuperare il gap di 30 punti di competitività rispetto alla Germania, se rallenta la

Germania è un disastro per tutti noi e l'eco tassa non è un bel regalo all'industria automotive che è centrale in Piemonte», continua Ravanelli, che sollecita un potenziamento di Industria 4.0, le misure sugli sgravi e la formazione sul lavoro. «La manovra è assistenzialista - continua - e non crea un moltiplicatore del pil». Contro i ritardi nelle infrastrutture si schiera anche Antonio Alunni, **presidente di Confindustria** Umbria: «Con la E45 bloccata - dice - le economie e i territori di Umbria e Toscana sono colpiti in modo inaccettabile, la speranza è che la Procura, dopo una perizia ulteriore, autorizzi la riapertura».

Per far ripartire il paese occorre fare squadra, sollecita Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria: «Governo, sindacati e mondo imprenditoriale devono condividere una strategia unica, su proposte che vadano al di là del territorio italiano. C'è una questione internazionale da non sottovalutare, capace di creare nuove opportunità nel paese,

soprattutto al Sud».

Il ruolo dei corpi intermedi non deve essere delegittimato, sottolinea il vice presidente vicario di Sincindustria, Alessandro Albanese: «Da parte del governo c'è in atto questo tentativo nei confronti di associazioni datoriali come **Confindustria**. Quando parla il **presidente Boccia** parla a nome di oltre 150 mila imprese. Noi rappresentiamo i quadri intermedi». Comune denominatore quindi è l'esigenza di agire al più presto per creare crescita e occupazione, visto l'andamento dell'economia.

—N.P.

NODO COMPETITIVITÀ

30

I punti di gap con la Germania

A ricordare la necessità di recuperare il gap di competitività con la Germania di 30 punti è il presidente di Confindustria Piemonte Fabio Ravanelli che avverte: «Se rallenta la Germania è un disastro per tutti noi e l'ecotassa non è un bel regalo all'industria dell'automotive che - ricorda ancora il presidente Ravanelli - è centrale in Piemonte»



Peso: 11%

COMMERCIO GLOBALE**È operativo l'accordo tra Europa e Giappone**

Operativo da ieri l'accordo commerciale tra Ue e Giappone. «Un accordo che apre nuove opportunità per le imprese e interessa mercati fondamentali per l'Italia», spiega la vicepresidente per l'Internazionalizzazione di **Confindustria**, **Licia Mattioli**.

a pagina 15

Ue-Giappone, in vigore l'area di libero scambio

COMMERCIO

Mattioli (Confindustria): in arrivo nuove opportunità per le imprese

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto internazionale sempre molto delicato, segnato tra le altre cose da una guerra commerciale tra Washington e Pechino, è entrato in vigore ieri un ambizioso accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Giappone. Nel contempo, iniziavano tra i Ventotto difficili discussioni su un mandato negoziale da affidare alla Commissione europea in vista di una intesa commerciale con gli Stati Uniti. Gli interessi nazionali dei paesi membri non appaiono coincidenti.

L'accordo di libero scambio tra europei e giapponesi è il più ampio mai entrato in vigore. Riguarda 635 milioni di persone e circa un terzo del prodotto interno lordo mondiale. Praticamente tutti i settori economici sono coinvolti, e secondo Bruxelles l'intesa dovrebbe

agevolare soprattutto l'agricoltura europea. «L'Europa e il Giappone inviano al mondo un messaggio tutto rivolto a un commercio aperto ed equo», ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker.

Alla fine di un periodo di transizione, il 97% dei prodotti europei potranno entrare sul mercato giapponese senza pagare dazi (il risparmio sul fronte europeo è di circa un miliardo di euro all'anno). Vengono aboliti dazi del 15% circa sul vino (fin da ieri), e tariffe che sulla pasta possono salire fino al 24% e sui formaggi fino al 30-40%. Circa 200 indicazioni geografiche riceveranno particolare protezione. Cadono inoltre barriere non tariffarie anche sulle auto perché il Giappone fa propri standard internazionali.

L'entrata in vigore dell'accordo «apre nuove opportunità per le imprese», ha commentato **Licia Mattioli**, vicepresidente per l'internazionalizzazione di Confindustria. «Il dato positivo è che grazie all'Unione europea la liberalizzazione dei mercati internazionali avanza nonostante il protezionismo». Dopo quello con il Canada, ha aggiunto la Mattioli, «l'accordo con il Giappone è il secondo con un partner del G-7, quindi con econo-

mie dai fondamentali solidi e strutture industriali altamente complementari alla nostra».

Con questa intesa, Bruxelles e Tokyo vogliono lanciare un messaggio di apertura commerciale al resto del mondo e in particolare agli Stati Uniti, che negli anni si sono dimostrati protezionisti. Proprio oggi entreranno in vigore in modo definitivo misure di salvaguardia nel settore siderurgico dopo che Washington ha aumentato i dazi in questo campo.

Infine sempre questa settimana, sono iniziate le discussioni tra i Ventotto sul mandato per permettere alla Commissione di negoziare con Washington un accordo commerciale nel settore industriale (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio). Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, Germania e Francia hanno posizioni diverse. Mentre Berlino insiste perché l'Europa inizi rapidamente la trattativa, Parigi teme reazioni negative della propria pubblica opinione alla vigilia delle prossime elezioni europee,



Peso: 1-1%, 15-11%



memore delle proteste che aveva suscitato negli anni scorsi l'ipotesi di una intesa di libero scambio tra Stati Uniti e Unione europea.



Peso:1-1%,15-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Conte e la crescita: il 2019 sarà bellissimo

Lo spread risale sui timori di recessione

Quota 261 punti. Confindustria: Pil poco sopra lo zero. Le opposizioni: premier ridicolo

ROMA «Ci sono tutte le premesse per un bellissimo 2019 e per gli anni a venire. L'Italia ha un programma di ripresa incredibile. C'è tanto entusiasmo e tanta fiducia da parte dei cittadini e c'è tanta determinazione da parte del governo», parola di Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio ha commentato così, a «Povera Patria» su Raidue, i dati Istat che certificano il ritorno dell'Italia alla recessione economica (Pil negativo negli ultimi due trimestri) dopo 3 anni e mezzo di crescita.

Nonostante l'ottimismo di Conte, arrivano però altri dati negativi. A gennaio l'attività del comparto pmi (piccole e medie imprese) ha visto l'indice rilevato da Ihs Markit in calo per il quarto mese conse-

cutivo, a 47,8 punti, il minimo da 5 anni e mezzo. Comincia male il 2019 anche per il mercato italiano dell'auto. A gennaio le immatricolazioni sono state 164.864, in discesa del 7,55% rispetto allo stesso mese del 2018. Crolla il gruppo Fca che ha immatricolato 39.773 vetture in Italia, con un calo del 21,64%. La quota di Fca sul mercato italiano scende di conseguenza dal 28,46 al 24,12%.

Negativa anche la Borsa: l'indice Ftse Mib ha chiuso in perdita dello 0,78%. Milano è stata la peggiore tra le Borse europee, con vendite diffuse sulle banche. Chiusura in rialzo, invece, per lo spread tra Btp e Bund tedeschi che è salito fino a 261 (rispetto ai 244 punti base di ieri mattina),

con il rendimento del titolo decennale italiano al 2,74%.

Dai dati alle previsioni. Il **centro studi di Confindustria** ha ulteriormente tagliato le stime sul prodotto interno lordo per il 2019. «Anche se il Pil risalisse dal secondo trimestre, è alta la probabilità di una crescita annua poco sopra lo zero», si legge nel bollettino «Congiuntura flash» diffuso ieri. Il presidente della **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, invita quindi il governo a smetterla con «questa propaganda insopportabile, perché il Paese si è fermato». È un fatto, aggiunge, che «nel 2017 l'economia era cresciuta dell'1,6%».

Sceglie invece l'ironia l'ex premier Paolo Gentiloni (Pd) per replicare al vicepremier

Luigi Di Maio che ha attribuito la recessione ai governi precedenti: «Confesso è colpa mia. Dal 2014 l'Italia è sempre cresciuta poi da luglio 2018 è entrata in recessione, ma la colpa è mia». I 5 Stelle vogliono «un'Italia in miniatura», attacca Mara Carfagna (Forza Italia). Preoccupazione dal quotidiano americano *New York Times*: «In Italia il debito è uno dei più alti al mondo. Una prolungata recessione aumenterebbe significativamente il rischio di default, con ripercussioni globali».

Enrico Marro

L'agenda

● Dopo i dati Istat sulla crescita dell'ultimo trimestre 2018 tocca ora alle previsioni della Commissione europea della prossima settimana, e poi ancora al rating in arrivo di Moody's e Fitch. Ecco le date.

● 7 febbraio: la Commissione Ue pubblica le nuove previsioni economiche «intermedie», cioè solo con i dati sul Pil.

● 22 febbraio: è la data nella quale Fitch rivedrà il rating per l'Italia che attualmente è fissato a BBB con un outlook negativo. Recentemente ha tagliato le stime di crescita dell'Italia a +1% nel 2018 e +1,1% nel 2019.

● 5 marzo: L'Istat diffonde la stima definitiva sui conti pubblici italiani relativi a tutto il 2018: ci sono il deficit ma anche il debito calcolato insieme a Bankitalia.

● 15 marzo: è la scadenza per la revisione del rating sovrano dell'Italia da parte di Moody's. Ad ottobre ha tagliato il rating da Baa2 a Baa3. L'outlook, cioè l'aspettativa previsionale, è stabile

● 10 aprile: il governo deve presentare il Def, il documento di economia e finanza, con le nuove stime, dal Pil al debito, dal deficit all'occupazione

La Borsa

ieri Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,78%, la peggiore delle Borse europee

Il premier

Ci sono tutte le premesse, l'Italia ha un programma di ripresa incredibile. C'è tanto entusiasmo e tanta fiducia



Peso:29%

Politica

Quota 100: già arrivate oltre 15mila domande in soli quattro giorni

PENSIONI

Lunedì al via le audizioni: dalle imprese ai sindacati, fino ai vescovi e alla Caritas

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

È una vera e propria corsa a «quota 100». Almeno per il momento. Alle ore 19 di ieri all'Inps risultavano arrivate già 15.652 domande di pensionamento anticipato, un terzo delle quali (5.098) presentate da dipendenti pubblici. Una pioggia di richieste quella che si è abbattuta sull'Istituto in poco più di 80 ore, al ritmo di quasi 5mila al giorno. E se questa ondata nelle prossime settimane non dovesse ridursi di dimensioni, potrebbero diventare a rischio i «tetti» fissati dal decreto all'esame del Senato: poco meno di 3,8 miliardi di spesa per 290mila uscite nel 2019.

Se il pericolo sarà reale lo si capirà nei prossimi mesi, anche sulla base del monitoraggio mensile sulle domande presentate che, per effetto del Dl, dovrà essere effettuato dall'Inps quest'anno (trimestrale dal 2020). E sulla base del quale, nel caso di possibili sforamenti, il ministero dell'Economia potrà pro-

porre al presidente del Consiglio tagli lineari «compensativi» da far scattare anzitutto sui capitoli di spesa del dicastero del Lavoro e, in caso di necessità, su altre voci di bilancio. Un'eventualità, quest'ultima, che si renderebbe particolarmente complessa se nei prossimi mesi, con l'avvitarsi della crisi, dovesse ripartire anche la spesa per ammortizzatori sociali. A quel punto il ministero del Lavoro dovrebbe trovare coperture aggiuntive.

Naturalmente l'ondata di domande sconta, almeno nella fase iniziale, anche l'effetto «attesa» di chi era pronto a cogliere al volo l'opportunità dell'uscita anticipata. Senza considerare che non

tutte le domande potrebbero essere accolte. E che, in ogni caso, l'erogazione dei trattamenti con «quota 100» sarà scaglionata con il meccanismo di «finestre mobili» previsto dal decreto. Proprio il Dl dall'inizio della prossima settimana sarà sotto i riflettori della commissione Lavoro del Senato con il via a un lungo ciclo di audizioni (tre giorni).

Si parte lunedì con Confindustria e tutte le sigle datoriali, compreso il lavoro domestico, seguite dagli assessori al Lavoro delle Regioni. Nella stessa giornata toccherà anche a Inps, Istat e Cortei dei Conti. Si prosegue poi martedì con i vescovi. La commissione Lavoro ha infatti fissato l'audizione anche della Cei, insieme a quelle di Caritas, Terzo

settore, Comunità di Sant'Egidio e una serie di altre associazioni (dai senza fissa dimora al Forum dei giovani e l'associazione degli invalidi civili). Sempre martedì saranno sentiti i sindacati, l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), i consulenti del lavoro, l'Anpale l'ispettorato del Lavoro. La tornata si chiuderà mercoledì con Inapp e Poste italiane. Al momento non è prevista l'audizione del ministro del Lavoro, e vicepremier, Luigi Di Maio.

Quanto alla corsa a «quota 100», da ieri è online sul sito del Miur la circolare attuativa del decreto con cui vengono fornite le indicazioni operative e i requisiti necessari per consentire al personale della scuola di utilizzare i pensionamenti anticipati (unica uscita a settembre). La richiesta potrà essere inoltrata online dal 4 al 28 febbraio attraverso il sistema Polis. Preoccupati i sindacati che parlano di possibile esodo dalla scuola con oltre 30mila nuovi pensionamenti quest'anno. Fin qui il numero più alto delle domande già presentate all'Inps arriva da Roma (1.500), seguono Napoli (quasi 800) e Milano (circa 600). Nel complesso più di 6.500 richieste sono partite da iscritti al Fondo lavoratori dipendenti Inps, 1.196 da commercianti e 1.083 da artigiani, oltre ai 5.098 statali.

LA «CORSA» A QUOTA 100

5mila

Domande al giorno

Nei primi tre giorni dalla data di entrata in vigore del decreto su «quota 100» sono arrivate all'Inps quasi 5mila domande al giorno

5.098

Dipendenti pubblici

Su 15.652 domande di accesso alla pensione anticipata con la cosiddetta «quota 100» 5.098 sono arrivate da dipendenti pubblici, un terzo del totale

6.522

Lavoratori dipendenti

Oltre 6.522 domande sono arrivate da iscritti al fondo lavoratori dipendenti, 1.196 da commercianti e 1.083 da artigiani

1.500

Domande da Roma

Delle oltre 15.600 le domande per «quota 100» arrivate all'Inps alle 19 di ieri, il numero più alto è da Roma (1.500), seguita da Napoli (800) e Milano (600)



Peso: 16%

Centri per l'impiego in bilico le Regioni chiedono più fondi

IL CASO

ROMA Le Regioni battono cassa per riavere indietro i quasi 600 milioni di euro che erano previsti in manovra per assumere personale e rilanciare i centri per l'impiego, e che poi sono stati cancellati nel decreto. Non vogliono i navigator, che il governo si appresta a far reclutare da Anpal Servizi. Lunedì Luigi Di Maio presenterà la nuova card per erogare il reddito di cittadinanza e il portale che gestirà il programma contro la povertà, ma dietro le quinte il vicepremier deve frenare le ire dei governatori. I quali, con i Cpi, avranno un ruolo centrale nel buon esito del progetto. Ieri c'è stato al ministero del Lavoro un vertice tecnico tra lo staff del vicepremier e i funzionari delle Regioni. Questi si attendevano di vedere trasformare il loro cahier de doléances in emendamenti al decreto, invece i dirigenti di via Vene-

to si sono limitati a prendere appunti sulle criticità denunciate, rinviando tutto a un prossimo incontro.

A guidare la protesta ci sono soprattutto l'Emilia Romagna e gli enti del Sud. Il nodo principale riguarda l'assunzione dei navigator, che Di Maio vuole mandare nei Cpi, e il taglio dei fondi alle Regioni per assumere loro personale: per i 4mila dipendenti tra amministrativi, psicologi del lavoro, tutor e informatici sono rimasti soltanto 448 milioni per il 2019 contro il miliardo previsto in manovra, anche perché il governo ha dirottato parte delle risorse per prendere 6.000 Navigator. Al riguardo spiega l'assessore campano al Lavoro, Sonia Palmeri: «I navigator? È una figura professionale che nell'ordinamento giuridico non esiste, esistono i servizi per il lavoro pubblici e privati, questa sarebbe una figura spuria di cui non si capiscono i compiti, dove lavorerebbero, le loro interazioni con i dipendenti dei centri per impiego».

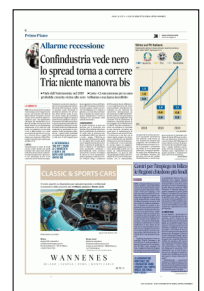
LE COMPETENZE

**AI GOVERNATORI
NON PIACE CHE
I NAVIGATOR SIANO
ASSUNTI DALL'ANPAL
INVECE CHE DAGLI
ENTI LOCALI**

Se non bastasse, i governatori lamentano che non possono fare assunzioni, perché frenati sia dal blocco del turn over della Pa sia dai paletti che impongono agli enti in deficit di mantenere intatto il loro organico. Va segnalato poi che nel decreto le Regioni si sono viste cancellare i 120 milioni di euro in più che il governo aveva inserito in manovra per finanziare il rilancio dei Cpi. Intanto dall'Anpal il presidente uscente Maurizio Del Conte fa sapere che i centralini della controllata del ministero del Lavoro sono tempestati di telefonate di giovani interessati a essere assunti con questo ruolo. La stessa Anpal sta studiando di velocizzare il reclutamento con un test scritto e non con un colloquio. Il bando dovrebbe essere pubblicato nei prossimi giorni e restare online per 15 giorni.

Parallelamente i governatori chiedono di trasferire alcune competenze date ai Cpi (soprattutto sulla gestione dei programmi sociali e sui controlli) ai Comuni, sul modello di quanto avviene con il Rei.

Francesco Pacifico



Peso: 13%

Il Reportage **In attesa del Reddito** Continua il viaggio nelle strutture d'Italia che gestiscono la misura anti-povertà destinata a 5 milioni di persone

I Centri per l'impiego

MILANO Oltre 400 sono già formati

Il 24% ha trovato lavoro contro una media nazionale del 3% "Fidelizzate 2.500 imprese"

ENTRANO ed escono col passo veloce, tipico di chi non ha tempo da perdere. Nel Centro per l'impiego di via Strozzi, a Milano, c'è la sede centrale di Afol, l'Agenzia che dal 2015 gestisce tutti i servizi dell'area metropolitana: 7,5 milioni di abitanti distribuiti tra il capoluogo e altri 857 Comuni. In totale 7 centri per l'impiego, 42 sportelli lavoro e 17 siti per la formazione professionale. "È la seconda volta che vengo - racconta Marina, 33 anni, disoccupata da un mese - e la prossima, a quanto pare, a quanto pare, sarà l'ultima. Mi hanno trovato un posto. È part time, ma per ora mi va bene". I numeri, qui, sono da record. Nel 2017, ultimi dati disponi-

bili, hanno fatto domanda di occupazione 139.891 persone: il 24% ha trovato lavoro. "Se pensiamo che la media nazionale - spiega Giuseppe Zingale, direttore generale di Afol - si attesta attorno al 3%, possiamo essere soddisfatti, anche se potremmo fare di più. Il problema non è l'offerta, ma la domanda. Abbiamo fidelizzato 2.500 imprese, che oggi si rivolgono a noi per cercare personale. Più passi facciamo in questa direzione e più saremo efficienti". Anche con il reddito di cittadinanza? "Dal governo - continua Zingale - non abbiamo ricevuto né indicazioni né strumenti, ma ci basta il testo del decreto legge. Lo leggiamo, lo studiamo e attiviamo il servizio". Dati Istat alla mano, in Lombardia sono 178.000 i cittadini che avrebbero diritto al reddito di cittadinanza e due terzi di loro vivono nell'area metropolitana milanese. Afol, che dal 2000 a oggi si è autoriformata grazie agli investimenti degli enti locali, si dichiara pronta. Un ottimismo che deriva dal numero dei dipendenti: sono 545, tutti già formati. Di loro, più della metà si occupa esclusivamente del reinserimento nel mondo del lavoro.

ERSILIO MATTIONI



La serie **4)**

La bocciatura
Le Regioni bocciano l'navigator che il governo ha intenzione di selezionare tra marzo e aprile (con colloqui e valutazione titoli). "Non sono chiari i loro compiti, e come si relazioneranno con gli operatori dei centri per l'impiego", sottolineano gli assessori regionali riuniti a Roma in vista del confronto, tecnico e politico, con il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, partito ieri e che proseguirà la prossima settimana



Peso: 57%

ESPOSIZIONI UNIVERSALI**Dubai 2020, per l'Italia 1,5 miliardi in più grazie a export e turismo****Roberta Miraglia**

a pagina 9

Dubai 2020, in Italia 1,5 miliardi in più

EXPO**La stima del Politecnico di Milano, su cinque anni, considera export e turismo Roberta Miraglia**

La partecipazione dell'Italia all'Expo 2020 di Dubai potrebbe avere un impatto economico positivo di oltre un miliardo e mezzo di euro l'anno, in termini di export verso Medio Oriente, Nord Africa, Asia del Sud e Cina; investimenti dall'estero nelle piccole e medie imprese italiane; crescita dei flussi turistici verso il nostro Paese. Le potenzialità e le ricadute economiche legate al progetto del Commissariato di Sezione sono analizzate in un documento redatto da Lucio Lamberti e Lucia Tajoli, della School of Management del Politecnico di Milano.

Il modello della partecipazione italiana si basa su un Padiglione che da "vetrina" di eccellenze diventa "innovation hub" per ospitare un'officina di collaborazione e innovazione con i territori target, con le imprese, le authority per gli investimenti, le istituzioni pubbliche dell'economia e della cultura.

Sarà una piattaforma, si legge nel report, «per la promozione internazionale del Made in Italy e del Made with Italy» che intende coinvolgere settori coerenti con il tema dell'Expo - Connecting Minds, Creating the Future - dall'aerospazio alla cyber security; dalle scienze della vita alla mobilità sostenibile, la moda l'arredo, i beni culturali, il turismo, l'ambiente.

Un piano molto importante di possibili collaborazioni riguarda le università e la ricerca. Uno degli obiettivi del progetto messo a pun-

to dal Commissario Paolo Glisenti è rafforzare l'interscambio di studenti, ricercatori e docenti, spingendo l'internazionalizzazione del sistema universitario e della ricerca. In particolare si punta ad attrarre studenti universitari dall'area Me.Na.Sa. (Medio Oriente, Nord Africa, Asia del Sud) di cui Dubai è l'hub più importante. Partecipando a Expo l'Italia punta a recuperare - oltre che flussi di studenti - anche quote di mercato nei Paesi di cui Dubai è uno dei maggiori hub mondiali. Oltre che un significativo mercato di esportazione per l'Italia, gli Emirati Arabi Uniti sono il collegamento tra l'Europa e l'Asia meridionale nonché uno snodo per l'accesso all'Asia centrale e all'India. L'intera area definita come Medio Oriente pesa per 20 miliardi di euro nelle nostra bilancia commerciale. Dubai è il "capoluogo" dell'area Me.Na.Sa. e la sua centralità «sarà ulteriormente accentuata dallo sviluppo dell'iniziativa cinese detta Belt and Road Initiative».

I mercati dell'area medio-orientale e del Golfo e della sponda Sud del Mediterraneo sono di grande importanza per l'Italia che ha una quota di mercato a livello globale fra il 3 e il 4 per cento. «Anche considerando il solo Medio Oriente e area del Golfo, un aumento delle esportazioni verso l'area dell'1% - sottolinea l'analisi - significherebbe 200 milioni di euro di export aggiuntivi all'anno per il sistema Italia». Una stima molto prudente, considerato che gli incrementi delle esportazioni connesse a questi eventi si stimano in almeno il 5 per cento.

I mercati del Medio Oriente sono però complessi e non facilmente penetrabili soprattutto dalle Pmi che costituiscono la maggior parte del

tessuto produttivo italiano. È quindi a beneficio di tali imprese che potrebbe andare la partecipazione a Expo 2020. In particolare valorizzando l'innovazione da parte delle Pmi, importante specialmente nel settore di macchinari e apparecchiature, punto di forza dell'export italiano nell'area Me.Na.Sa.

Ai 200 milioni di aumento dell'export verso il Medio Oriente vanno aggiunti 1,3 miliardi di euro all'anno per ogni 1% di incremento in area Na.Sa. e Cina.

Il secondo fronte di ricaduta economica sono gli investimenti diretti. Finora su uno stock in Italia di circa 327 miliardi di euro, solo poco più di due provengono dai Paesi del Medio Oriente. L'analisi stima 150 milioni di euro all'anno per ogni 1% di incremento dell'ingresso di Ide dall'area Me.Na.Sa. ottenibile grazie all'approccio innovation hub del Padiglione italiano e all'attrazione di progetti lungo le nuove vie della Seta. Infine, la presenza di 25 milioni di visitatori all'Expo permetterà all'Italia di recuperare il gap con altri Paesi europei nel flusso di turisti mediorientali. Un aumento del flusso turistico a seguito di Expo 2020 Dubai genererebbe un controvalore stimabile in 25,5 milioni di euro l'anno. Con un occhio di riguardo al comparto emergente del turismo sanitario verso i nostri poli di eccellenza.

4%**PRESENZA LIMITATA**

È la quota di mercato attuale dell'Italia nell'area del Golfo e in Medio Oriente



Peso: 1-1%, 9-15%

Promos Italia porta all'estero le Pmi

EXPORT

La nuova realtà del sistema camerale farà leva sulle specificità dei territori

Giovanna Mancini

Mentre si susseguono segnali poco incoraggianti per l'economia del Paese nei prossimi mesi, l'espansione sui mercati internazionali rimane per molte aziende italiane la carta principale da giocare per contenere gli effetti di un'eventuale recessione o per continuare a crescere.

Proprio per accompagnare all'estero le nuove potenziali imprese esportatrici (soprattutto quelle più piccole) o per ampliare l'export di quelle già attive oltreconfine si è costituita ieri ufficialmente Promos Italia, la nuova struttura del sistema camerale italiano a supporto dell'internazionalizzazione delle aziende. Una "start up" che nasce in realtà dalla fusione di alcune aziende speciali territoriali afferenti alle Camere di commercio, facendo confluire sotto un unico cappello esperienze e competenze già presenti e radicate. La fusione, prevista in un percorso di razionalizzazione ed efficientamento del sistema camerale avviato nel

2016, ha infatti tra gli obiettivi quello di mettere a rete e in condivisione competenze ed esperienze sul tema export, a favore soprattutto di quei territori in cui, fino a oggi, realtà di questo genere non esistevano o non hanno funzionato in modo efficace.

Il nucleo di partenza di Promos Italia (che nasce con circa 70 dipendenti e un budget 2019 di 10 milioni di euro) è costituito da sei agenzie: Promos Milano, Wtc Genova, Promec Modena, Eursportello Ravenna e I.Ter Udine. «Ma altre realtà camerali si aggungeranno presto – assicura il presidente della nuova re-

altà, Giovanni Da Pozzo –. Ad esempio sono convinto che vada fatto uno sforzo immediato sul Veneto, che dopo la Lombardia è la regione maggiormente vocata all'export». È probabile che già nel corso di quest'anno l'attuale quota in mano a Unioncamere nazionale (socio di maggioranza con il 40%, seguita dalla Cdc di Milano Monza Brianza Lodi con il 35% e poi dalle altre) si riduca anche di un 20%, a favore di nuovi ingressi, tra i quali a breve dovrebbe esserci quello di Unioncamere Lombardia.

Se la dimensione di Promos Italia e il suo raggio d'azione sono nazionali, il suo punto di forza risiede però nel radicamento territoriale, nella vicinanza alle imprese e nella co-

noscenza delle specificità economiche locali. «È proprio questo – spiega Da Pozzo – che ci distingue da altre strutture nazionali attive nell'internazionalizzazione, come Ice, Sace o Simest». Tutti soggetti con cui, precisa il presidente, il dialogo e la collaborazione sono e saranno costanti, così come con il ministero per lo Sviluppo Economico, Invitalia e le Regioni.

In un momento ancora difficile per l'economia, anche a livello globale, è necessario consolidare i punti di forza del nostro sistema Paese e tra questi l'internazionalizzazione – commenta Carlo Sangalli, presidente di Unioncamere –. La nascita di Promos Italia va in questa direzione».

Informazione specialistica, formazione qualificata, assistenza personalizzata, incontri B2B in Italia e all'estero, ma anche attività di attrazione di investimenti in Italia sono tra i servizi inseriti nella mission di Promos Italia, che pianificherà le attività sulla base delle peculiarità territoriali, focalizzandosi sui settori di eccellenza di ciascun territorio e sui mercati internazionali che offrono le opportunità più interessanti per quei comparti.



Peso: 11%

SE L'ITALIA SI PERDE ALL'ESTERO

di **Massimo Franco**

Che per capire la politica estera italiana sia necessario catturare il labiale del premier è emblematico, e sconcertante. Emblematico della confusione che trasmettono le forze della maggioranza Movimento Cinque Stelle-Lega quando si affacciano oltre confine; e sconcertante perché rende difficile agli alleati europei, a cominciare dalla cancelliera tedesca Angela Merkel,

comprendere la logica di prese di posizione che mettono in bilico i nostri punti di riferimento storici e l'adesione ai trattati sottoscritti. Lasciano presagire scarti unilaterali quanto imprevedibili, che non si sa bene se attribuire a diletterantismo e provincialismo, o solo a un'idea approssimativa delle nostre priorità.

L'esito è comunque quello di offrire agli Stati dell'Unione europea un'immagine illeggibile dell'interesse nazionale dell'Italia; e dunque di fornire pretesti quotidiani a quanti lavorano a un isolamento progressivo e quasi inerziale del governo giallo-verde di Roma. E

sufficiente mettere in fila le tensioni sulla manovra economico-finanziaria con la Commissione Ue; gli attriti tra Difesa e Farnesina sul ritiro delle truppe dall'Afghanistan; e la cacofonia sull'atteggiamento verso il regime venezuelano di Nicolás Maduro, inclusa l'astensione M5S-Lega e Pd dell'altro ieri al Parlamento europeo, in contrasto col resto dell'assemblea di Strasburgo.

continua a pagina 22

NOI E GLI ALLEATI

SE ADESSO L'ITALIA SI PERDE ALL'ESTERO

di **Massimo Franco**

Il problema è che questo atteggiamento non sembra frutto di una strategia coerente, anche se sciagurata, che punta all'uscita dall'Ue o dalla moneta unica. Quella, semmai, era la posizione iniziale di Cinque Stelle e Lega, sfumata e cambiata poco prima e dopo le elezioni del 4 marzo 2018: anche perché i sondaggi, unica stella polare delle forze politiche attuali, hanno fatto capire che l'opinione pubblica vota Luigi Di Maio e Matteo Salvini, ma non vuole avventurismi monetari e internazionali. Sotto questo

aspetto, il caos seguito al referendum su Brexit nel Regno Unito nel giugno del 2016, è stato un formidabile deterrente per chi accarezzava l'emulazione di quel suicidio politico ed economico collettivo.

Ma la babele italiana in politica estera in un certo senso è peggiore, perché riflette scelte che rispondono in primo luogo a calcoli elettorali. Non si assiste solo all'uso a fini interni delle mosse internazionali del governo: quello si potrebbe anche accettare, e non sarebbe una novità dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. A colpire è l'indifferenza che Cinque Stelle e Lega mostrano per gli effetti negativi del loro zigzag strategico. Il premier lo riesce a compensare solo parzialmente. L'euroscetticismo ormai è ostentato. E, per la prima volta, forse l'Italia porterà al Parlamento continentale una maggioranza non euro-

peista.

L'oscillazione tra intese con i partiti nazionalisti dell'Est e con le destre europee, cercate da Salvini, e improbabili «cartelli» con formazioni emergenti, tentati da Di Maio, comunica un'identità in parte indefinibile; ma sufficiente, in embrione, a puntellare le diffidenze verso il governo, e a raffigurarlo strumentalmente come inaffidabile, filorusso, e magari in prospettiva anti-euro. Una sorta di «cavallo di Troia» di chi vuole svuotare e frantumare l'invocato europeo non più attac-



Peso:1-9%,22-19%



candolo dall'esterno, ma dall'interno; e che conta di assestare la prima spallata nelle urne di maggio.

C'è da chiedersi se all'Italia giallo-verde convenga mostrarsi l'avanguardia di questa offensiva, vista la debolezza della nostra economia vicina alla crescita zero nel 2019; il nostro debito pubblico; e la necessità vitale di avere alleati, e non avversari destinati a usarci come capro espiatorio. Tra l'altro, c'è da capire quanto l'onda populista e sovranista sarà potente e inarrestabile, come credono i «surfisti»

Contraddizioni

L'atteggiamento attuale non sembra frutto di una strategia coerente, anche se sciagurata

giallo-verdi. In realtà, il populismo avanza arretrando le sue posizioni, rinunciando a parlare di uscita dall'Ue e dall'euro. Ma fa comunque terra bruciata intorno all'Italia, minandone la credibilità.

L'assenza di qualunque argine serio da parte delle opposizioni si dimostra un vantaggio per M5S e Lega, al momento. Alla lunga, tuttavia, potrebbe rivelarsi una trappola.

Decisioni

La babele italiana riflette scelte che rispondono in primo luogo a calcoli elettorali



Mercati

Lo spread torna a correre E in Borsa le banche vanno a picco

Morya Longo

— a pagina 4

261

Lo spread Btp-Bund ieri ha ripreso a correre per chiudere a 261. Pesa il crollo dell'attività manifatturiera italiana alla luce delle stime sulla recessione tecnica dell'Italia.

BANCHE SOTTO PRESSIONE

Vendite sui Btp, la spread corre a un massimo di 263

Morya Longo

«Ci sono tutte le premesse per un bellissimo 2019». Il premier Giuseppe Conte infonde ottimismo. E, con parole simili, stessa fiducia arriva dal ministro Giovanni Tria: «Ci sono tutte le condizioni per la ripresa dell'economia italiana». Peccato che entrambi non siano riusciti a convincere gli investitori: dopo la frenata del Pil e la caduta dell'indice Pmi, titoli di Stato italiani e Piazza Affari sono infatti tornati sull'ottovolante. Lo spread tra i Btp e i Bund è risalito fino a toccare un massimo di 263 punti base, per chiudere poi a 261. E la Borsa di Milano, appesantita da un indice bancario che in due giorni ha perso il 5,6%, ha chiuso in calo dello 0,78%. Dopo un gennaio da incorniciare, febbraio inizia insomma con una doccia fredda. Intanto, a gennaio il fabbisogno ha fatto regi-

strare un avanzo di 1,4 miliardi.

Il primo elemento che balza all'occhio è che l'Italia, in questi due giorni di turbolenza, sta ballando da sola. Dalle 10 di giovedì (ora in cui è uscito il dato sul Pil) al massimo toccato ieri pomeriggio, lo spread tra i Btp e i Bund è salito di quasi 25 punti base. Nello stesso identico periodo lo spread sulla Germania dei titoli spagnoli è cresciuto di soli 3 punti base (da 105 a 108) e quello del Portogallo di 4 (da 148 a 152). Dunque le vendite si sono concentrate sull'Italia. Stesso discorso per il mercato azionario: non solo Piazza Affari è stata ieri la peggiore d'Europa, ma l'indice bancario (-5,6%) ha perso più di tutti negli ultimi due giorni. Più anche del -4,4% dell'analogo indice tedesco, che sta affrontando il caso Deutsche Bank.

«Non si può dedurre dal rialzo dello spread che è cambiato l'umore

degli investitori», si è affrettato ieri a dire il ministro Tria. In effetti, dopo un gennaio da incorniciare, sarebbe prematuro dire che sta cambiando tutto. Se però si guardano le due motivazioni di questo storno, si scopre che Tria potrebbe avere ragione solo a metà. Le ragioni sono infatti di due tipologie: la prima di carattere tecnico, ma la seconda è un po' più profonda. Questa preoccupa di più.

Iniziamo proprio dalla seconda.



Peso: 1-2%, 4-12%



Il dato sul Pil e l'indice Pmi (che misura il sentiment dei direttori d'acquisto delle aziende, quelli che hanno il polso sull'andamento futuro del loro business) sono entrambi usciti inferiori alle attese. Se il calo del Pil guarda indietro, l'indice Pmi guarda in avanti. E quella frenata da 49,2 di dicembre a 47,8 di gennaio indica che l'economia si sta contraendo. Ancora. Questo per gli investitori ha un significato ben preciso: le stime di crescita fatte dal Governo - sulla base delle quali si calcolano i rapporti tra debito, deficit e Pil - ormai sono palesemente troppo ottimistiche. Dopo un mese di sollievo seguito dall'accordo tra Roma e Bru-

xelles sulla manovra, è comprensibile che torni dunque ad emergere qualche preoccupazione.

C'è però una seconda ragione - tecnica - che ieri ha esasperato la turbolenza: è scattato il mese di febbraio. Dopo che a dicembre gli investitori avevano venduto in maniera violenta i titoli di Stato italiani e di tutto il Sud Europa, a gennaio si sono trovati con i portafogli "scarichi". Per questo nel mese scorso gli investitori hanno comprato a piene mani BTP e titoli di tutta Europa, con l'obiettivo di "ribilanciare" l'esposizione. Ma ora è scattato febbraio e ormai i portafogli - dicono gli addetti ai lavori - sono tornati in linea con gli

obiettivi. Morale: gli acquisti di "ribilanciamento" stanno finendo. E le notizie congiunturali sono tornate a guidare i mercati. In negativo.

👤@MoryaLongo

Tria: «Non si può dedurre dal rialzo che è cambiato l'umore degli investitori»



Peso: 1-2%, 4-12%

Tria: cantieri subito al via ma all'industria non servono nuovi incentivi finanziari

di **Giuseppe Sarcina**

NEW YORK Adesso bisogna fare presto. Accelerare sul piano da 15 miliardi di investimenti in tre anni previsti nella manovra. Sbloccare gli stanziamenti pregressi, circa 100 miliardi, «aprendo i cantieri uno a uno, con operazioni anche microeconomiche». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria riconosce che «il fattore tempo è cruciale», ora che l'Istat ha certificato la «recessione tecnica» dell'economia. Contano anche la «stabilità e le garanzie di certezze offerte agli investitori». Il governo, però, sempre più spesso, appare diviso. Il vice leghista, Matteo Salvini dice una cosa; il suo pari grado grillino, Luigi Di Maio, sostiene l'opposto. Anche su temi cruciali per il «riscatto» dell'economia, per usare le parole del premier Giuseppe Conte. Per esempio su alcune grandi opere, come la Tav. Tria non nasconde il problema: «A volte ci sono messaggi nel governo che

non vanno nella direzione della stabilità».

Ieri il ministro ha concluso la quattro giorni di visita negli Stati Uniti, incontrando a New York i dirigenti di JpMorgan e altri investitori americani. A metà mattina ha fatto il punto in una conferenza stampa. «Non ci sarà alcuna manovra aggiuntiva — ha ripetuto — perché abbiamo assunto impegni con l'Europa su un obiettivo di deficit strutturale, che non tiene conto degli effetti del ciclo economico». I dati mostrano la sofferenza di alcuni settori industriali, come l'auto, e più in generale la manifattura. Ma secondo Tria non c'è la necessità di ulteriori provvedimenti di sostegno per le imprese: «Non servono altri incentivi finanziari, visto che abbiamo sostanzialmente confermato il piano industria 4.0 del precedente governo e visto che una parte del reddito di cittadinanza potrà servire come sostegno alle aziende. Occorre, invece, creare un clima di fiducia, in modo che le imprese possano riprendere gli investimenti e il Paese riesca ad attirare capitali dall'estero».

Il ministro dice di essere ottimista: «La recessione è stata causata da due elementi. Da una parte l'incertezza che si è creata sui mercati lo scorso autunno, nel momento in cui stavamo mettendo a punto la manovra. Dall'altra il raffreddamento della congiuntura europea. Credo che queste due componenti svaniranno nei prossimi mesi. Sono problemi che ci stiamo mettendo alle spalle».

Nel frattempo, però, il caso Italia torna all'attenzione dei mercati finanziari. Con segnali contrastanti. Due giorni fa, quando l'Istat ha certificato la riduzione del pil dello 0,2% nel quarto trimestre 2018, lo spread, la differenza tra il rendimento dei bund tedeschi e gli equivalenti italiani, si è mosso di pochissimo. Ieri, invece, è salito di 12 punti, attestandosi a quota 261. «Ma sarebbe sbagliato trarre delle conclusioni — commenta Tria — non possiamo basarci solo su una giornata per dedurre che sia cambiato l'atteggiamento dei mercati nei confronti dell'Italia».

Agli interlocutori americani, sia dell'amministrazione

di Washington che di Wall Street, Tria dice di «non aver chiesto favori», ma di aver fatto presente «che i fondamentali dell'economia italiana restano solidi». Anche se spesso «esiste una percezione diversa, che ostacola l'afflusso di investimenti». La «percezione» probabilmente dipende anche dai contrasti, dalla confusione che spesso il governo giallo-verde proietta all'esterno. Tria la mette così: «È un problema di stabilità, di migliorare il quadro normativo. In realtà gli stranieri avrebbero convenienza oggi a investire, per esempio, sulla costruzione di infrastrutture in Italia».

Il ministro si aspetta una tregua in Europa da qui fino alle elezioni fissate per il 26 maggio. La Commissione non dovrebbe riaprire il dossier dei conti pubblici italiani. Ma sul fronte interno potrebbero invece moltiplicarsi le pressioni dei partiti, in chiave elettorale.

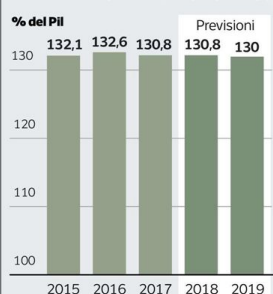
Tria lo dice con un sorriso e una battuta: «Di solito la vita del ministro dell'Economia è più semplice dopo le elezioni. Finalmente si può rilassare».

L'evoluzione dell'economia italiana

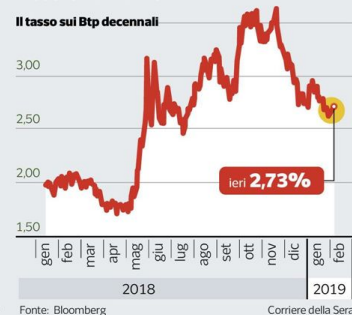
LA CRESCITA: PIL VARIAZIONI %



L'ANDAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO



IL COSTO DEL DEBITO



Peso:46%



LA NOMINA

Mauro Lusetti alla guida di Alleanza Cooperative

Mauro Lusetti è il nuovo Presidente di Alleanza delle Cooperative. È stato eletto ieri dall'Assemblea. Lusetti, presidente di Legacoop, succede a Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. «Affronterò col massimo impegno questo incarico per far crescere il ruolo dell'Alleanza», ha detto insediandosi. «Raccoglio il testimone con l'obiettivo di costruire un'unica organizzazione che parli con una sola voce praticando l'unità», ha aggiunto Lusetti. In particolare Alleanza Cooperative intensificherà l'impegno per realizzare appieno un progetto che interseca molti ambiti. «Dobbiamo farlo per metterci nelle condizioni - spiega il neopresidente - da un lato, di contribuire con le nostre proposte, in particolare sui temi del lavoro, del welfare, dell'innovazione, ad una crescita del Paese sostenibile ed inclusiva; dall'altro, di accompagnare al meglio le nostre cooperative nelle sfide della competitività e della

transizione digitale, rafforzando ancora di più l'efficacia della rappresentanza e la capacità di offrire servizi innovativi». Il presidente uscente Gardini è tornato invece a chiedere una legge contro le false coop e di intensificare i controlli sul lavoro nero, «visto che - dice Gardini - in totale sono 3,3 milioni gli irregolari in tutte le imprese italiane con una perdita per lo Stato di oltre 107 miliardi tra evasione fiscale e contributiva».



Mauro Lusetti. È stato eletto ieri presidente di Alleanza delle Cooperative



Peso: 6%

I RAPPORTI CON PARIGI

Il ministro francese: rispettate i tempi. Lega-M5S lavorano all'intesa

Barbara Fiammeri

ROMA

Il tempo è scaduto. Sulla Tav il governo italiano deve prendere una decisione rapidamente perché la Francia non concederà altre proroghe. La ministra dei Trasporti Elisabeth Borne lo ha detto chiaro e tondo: «I nostri vicini italiani volevano delle consulenze supplementari e noi rispettiamo il loro processo decisionale. Ma ci sono anche scadenze che richiedono decisioni da prendere nell'ambito di un calendario compatibile con i tempi dei finanziamenti europei». Che prevedono l'avvio dei nuovi lavori entro la fine di quest'anno.

Il tentativo di prendere tempo, di scavallare le europee del 26 maggio, non è più percorribile. Lega e M5S devono arrivare a un compromesso. E i primi ad esserne consapevoli sono proprio Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Apparentemente le posizioni appaiono inconciliabili. «Sono chiacchiere inutili su un'opera inutile che tanto non si farà», sentenzia il pentastellato sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano mentre il suo omologo ai Trasporti, il leghista Armando Siri, ribadisce quanto aveva anticipato Salvini, ovvero che la Tav «si farà magari con qualche modifica». Ma dietro le dichiarazioni d'ordinanza si lavora a una possibile intesa.

Il canovaccio è già stato messo nero su bianco ed è contenuto nella mozione di maggioranza sulla Tav che verrà discussa alla Camera l'ultima settimana di febbraio. Nel documento scritto dai capigruppo di Lega e M5S, Riccardo Molinari e Francesco D'Uva, da un lato si conferma la necessità di attendere i risultati finali dell'analisi costi-benefici anche con riferimento al confronto con Ue e Francia, confermando così la posizione del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, dall'altra però si conclude prendendo in considerazione la possibilità di «eventuali modifiche» al progetto. Parole che ricalcano quanto ripetuto anche ieri da Salvini.

Di qui al voto sulla mozione però c'è parecchia carne al fuoco. A partire dalle regionali in Abruzzo (il 10) e in Sardegna (il 24) che vedono ancora una volta la Lega (con Fi e Fdi) e il M5S l'una contro l'altro. Un antipasto in vista del verdetto del 26 maggio delle europee che si terranno contestualmente alle regionali in Piemonte. E infatti sulle barricate ci sono proprio i grillini piemontesi, che hanno avvisato Di Maio - già alle prese con l'inversione di rotta sul caso Diciotti - che non accetteranno compromessi al ribasso. Ma in questo ping pong che fin dall'inizio costella l'avventura dell'alleanza gialloverde, va sempre tenuto

amente che la priorità - almeno fino ad oggi - è per entrambi la tenuta del Governo. E dunque come avvenuto già su diversi capitoli (vedi il caso Trivelle) alla fine i due vicepremier un'intesa dovranno trovarla.

Le opposizioni non stanno a guardare. Fi chiede che sia audito al più presto Marco Ponti, il tecnico che ha presieduto il poll per l'analisi costi-benefici. «Salvini sta provando sulla sua pelle l'affidabilità dei suoi contrattenti di governo», attacca la capogruppo azzurra al Senato, Anna Maria Bernini, mentre il Pd Maurizio Martina chiede al leader della Lega di farla finita con «le parole al vento» perché «come vicepremier la prima cosa che deve fare è dare corso ai bandi per andare avanti coi cantieri». Duro anche Fabio Rampelli di Fdi: «La Tav è fondamentale per consentire alle nostre imprese di raggiungere la parte ricca e internodale dell'Europa».

Non più percorribile il tentativo di scavallare le europee: a fine febbraio la mozione di maggioranza alla Camera

I NUMERI DELL'OPERA

4,7 miliardi

Il costo a carico degli italiani

È stato lo stesso vice premier Matteo Salvini a riassumere ieri quali sono i costi dell'opera: complessivamente sono impegnati 4,7 miliardi, tre miliardi per il tunnel, «che è fondamentale» sottolinea il vicepremier, e 1,7 miliardi destinati ad altre opere, «costi che possono essere tagliati», con risparmi stimati in circa un miliardo di euro. La nuova linea ferroviaria ad alta velocità sarà in tutto lunga 270 chilometri e sarà finanziata dall'Ue al 40%, 35% dall'Italia e 25% dalla Francia

57,5 Km

La galleria tra Italia e Francia

Secondo quanto prevede il progetto attuale, che risale al 2013, è da Chiomonte che deve partire lo scavo del tunnel di base, la maxigalleria con una lunghezza di 57,5 chilometri tra Italia e Francia, 45 km in Francia e 12 in Italia per ogni canna del tunnel, due quelle previste. Quelli già realizzati sono pari a 25,5 chilometri, pari al 15,5 per cento. A Chiomonte e nel cantiere francese di Saint-Martin-La-Porte, sono impiegate circa 800 persone (a regime saranno 8 mila, senza considerare l'indotto)



Peso: 19%

L'insofferenza dei tecnici (per la confusione)

di **Francesco Verderami**

La prossima settimana il titolare delle Politiche europee Savona dovrebbe trasferirsi alla Consob, dopo il voto di giugno potrebbero cambiare mestiere il responsabile degli Esteri e quello dell'Economia: appena

sette mesi di governo e per i ministri tecnici sembra già l'ora degli scatoloni.

continua a pagina 10

Il disagio dei tecnici Ma (per adesso) non c'è aria di rimpasto

Il titolare degli Affari europei non sarebbe sostituito

SEGUE DALLA PRIMA

D'altronde è umanamente difficile restare in un Consiglio dove le uniche parole che contano sono quelle di Salvini e Di Maio. Ed è politicamente impossibile seguire la linea di un esecutivo che ha due linee e sempre contrapposte. Cosa pensasse Savona del governo, nel governo lo sapevano fin dai giorni del braccio di ferro (perso) con l'Europa sulla legge di Stabilità: «Ora dovete cambiare la manovra, dopo dovrete anche cambiare la squadra». Lui, che aveva consigliato di puntare tutto sugli investimenti e si era accorto invece che si stava puntando tutto sull'assistenzialismo, si riteneva già fuori rosa. E Giorgetti ha dovuto mettersi d'impegno per farlo rimanere.

La via d'uscita della Consob sarebbe un modo dignitoso per accomiarsi. E pure il Quirinale non porrebbe veti alla soluzione che sbloccherebbe mesi d'impasse, durante i quali c'è stato addirittura chi — come il grillino Lannutti — si è permesso di attaccare Mattarella, colpevole di aver respinto una candidatura forte del sostegno di una cordata di partito ma debole per pedigree. Sa-

vona il pedigree ce l'ha, però c'è un motivo se ieri diceva di non sapere «cosa accade alle mie spalle». In una coalizione dove la confusione è la costante di ogni mediazione, le voci che si inseguivano mentre Palazzo Chigi lasciava filtrare il nome del ministro, davano ancora in corsa l'economista Zingales.

Certo sarebbe incredibile se il governo bruciasse così un suo rappresentante, e non c'è dubbio che ci sia la mano di Conte in questa soluzione: dunque è probabile che martedì, quando il premier incontrerà Di Maio e Salvini, verrà sciolta la riserva. La sua partenza però non darebbe inizio a un rimpasto, perché il presidente del Consiglio non vuole aprire ora questo vaso di Pandora e perché Salvini vuole attendere il responso delle urne alle Europee. Se regna ancora l'incertezza su Savona è perché la caratteristica di questo esecutivo è di muoversi in ordine sparso: su reddito di cittadinanza e quota cento gli staff di M5S e Lega hanno sempre lavorato per gruppi separati; sulla Tav vanno avanti a colpi di dossier che servono l'uno a delegitti-

mare l'altro; persino sulla missione in Afghanistan la titolare della Difesa non ha sentito il dovere di informare il collega degli Esteri.

Moavero, che già sapeva cosa l'avrebbe atteso accettando l'incarico, non immaginava (forse) di vedere trasformata la Farnesina in una sorta di trincea da grillini e leghisti anche sulla crisi venezuelana. Il fatto è che questo gioco di veti ha prodotto uno stallo in Europa e provocato la reazione degli Stati Uniti, stizziti per il comportamento dell'Italia. A tal punto che ieri Conte è stato precipitosamente costretto a dare spiegazioni alla diplomazia americana, facendo diramare subito dopo un comunicato surreale. Mentre le opposizioni — dal Pd a FdI passando per Forza Italia — accu-



Peso: 1-3%, 10-46%

savano il governo di essere «l'ultimo baluardo europeo del dittatore Maduro».

Dura la vita dei tecnici in un esecutivo che sta sovvertendo le leggi della fisica, siccome la logica del caos disorienta chi si muove con competenza. Perciò prevale il desiderio di fare gli scatoloni. Non si sa se questo sia ancora lo stato d'animo anche di Tria, che i grillini avrebbero già voluto impacchettare, ma che — dopo una fase difficile — si è messo a difendere il solco della maggioranza gialloverde: «Guardare con pessimismo al futuro è una forma di

sabotaggio», ha detto ieri il titolare di via XX Settembre.

Eppure i dati dicono che l'Italia è in recessione e che il peggio debba ancora arrivare. Lo sostengono pubblicamente i più importanti istituti nazionali e internazionali, e lo spiegano sottovoce anche autorevoli esponenti leghisti del governo, che avevano azzeccato il meno 0,2% di Pil già a dicembre e che oggi pronosticano «un botto negativo» per il 2019: «Il combinato tra calo di produzione industriale e riduzione dei contratti a termine — causata dal decreto dignità — porteranno a

un peggioramento della situazione». «Bisognava puntare sugli investimenti», ripeteva negli ultimi tempi Savona. Dalla prossima settimana (forse) non sarà più un suo problema.

Francesco Verderami

Al Colle

Il ministro per gli Affari europei Paolo Savona, economista 82enne, nel giorno del giuramento al Quirinale lo scorso 1° giugno (LaPresse)

I tempi

Conte non vuole e Salvini ha comunque interesse ad attendere prima il voto europeo



Peso: 1-3%, 10-46%

Tav, il Nord si mobilita

La Francia avverte: l'opera va completata

INFRASTRUTTURE

Le imprese di Bergamo: inconcepibile fermare i cantieri delle grandi opere

Salvini a Chiomonte: «Andare avanti». I 5 Stelle: «La linea non si farà»

Dal Nord arriva un altro segnale, forte e chiaro, a sostegno delle grandi opere e della Tav Torino-Lione. A mobilitarsi questa volta è il

sistema Bergamo, uno dei motori economici del Paese. Una vasta alleanza che, sotto la regia di **Confindustria Bergamo**, abbraccia l'intero apparato produttivo: dall'industria all'artigianato, dal commercio al-

l'edilizia, a cui si aggiungono Cgil, Cisl e Uil. Per il territorio bergamasco è inconcepibile che il governo fermi i cantieri delle grandi opere e rimetta in discussione investimenti come quello della Torino-Lione. Ieri intanto il vicepremier Matteo Salvini a Chiomonte ha visitato il cantiere della Tav: «Se tornare indietro costa come andare avanti - afferma Salvini - io sono per andare avanti».

Per Fabio Ravanelli, **presidente di Confindustria Piemonte**, la presenza di Salvini a Chiomonte è un segnale importante a sostegno della Tav. Ma i 5 Stelle non ci stanno: «Salvini provoca, bisogna fermare i cantieri e comunicare alla Francia che non si farà», replicano da Torino. «Il progetto deve andare avanti fino in fondo», ribatte a sua volta la ministra francese dei Trasporti, Elisabeth Borne. *Servizi a pagina 3*

Primo Piano

«Infrastrutture per competere» Da Bergamo parte la svolta

L'iniziativa. Sindacati e associazioni di tutte le categorie produttive si compattano sull'iniziativa promossa dalla locale Confindustria. Il presidente Scaglia: «Dalle opere sviluppo e occupazione»

Luca Orlando

Dal nostro inviato
BERGAMO

Che a spingere per far partire i cantieri siano i costruttori dell'Ance è in fondo nella natura delle cose, una non-notizia. Ma che a "tifare" per nuove infrastrutture si trovino anche le aziende agricole, ontologicamente allergiche ad ogni ipotesi di nuovo cemento e consumo di suolo, è in ef-

fetti qualcosa di meno ordinario.

E decisamente più rilevante, anche perché a Bergamo si tratta solo di due tasselli di un mosaico ben più ampio, un'alleanza vasta che sotto la regia della locale **Confindustria** abbraccia l'intero apparato produttivo: dall'industria all'artigianato, dal commercio all'edilizia, a cui si aggiungono Cgil, Cisl e Uil. Fronte che si compatta non tanto e non solo per la logica e consueta richiesta al Go-

verno di affrontare i nodi logistici del territorio, ma per esprimere piuttosto un concetto più ampio: la certezza che anche opere geograficamente distanti, come la Tav, siano in realtà strumenti fondamentali di competi-



Peso: 1-9%, 3-42%

tività dell'intero Paese.

«Vede – spiega il presidente di **Confindustria** Bergamo Stefano Scaglia – anche in futuro il lavoro arriverà da lì, ed è per questo che sono preoccupato». L'istogramma indicato da Scaglia è la proiezione temporale dell'export, la massa di manufatti e componenti che ogni anno Bergamo piazza nel mondo, oltre 16 miliardi nel 2018.

Ed ecco perché la richiesta è quella di rilanciare con forza gli investimenti nelle infrastrutture, grandi opere in primis, fattore abilitante per consentire la mobilità di merci e persone, ingrediente principale della crescita economica, a maggiore ragione in un territorio a così spiccata vocazione internazionale. A condividere il documento a Bergamo sono quindi **Confindustria** e Ance, Unione Artigiani e Confagricoltura, Imprese e territorio (cioè Coldiretti, Ascom, Cia, Cna, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, Confimi Apindustria, Fai e Lia), Compagnia delle Opere, Cgil, Cisl e Uil.

«Da Bergamo, uno dei motori economici del paese – scandisce Scaglia – lanciamo un segnale importante: imprese di ogni settore e dimensione, insieme ai lavoratori, dicono forte e chiaro che le grandi opere nazionali sono imprescindibili fattori di sviluppo ed occupazione e chiedo-

no a gran voce che si proceda alla realizzazione di quanto pianificato, a partire dalla Tav Torino-Lione, e che si ritenga inconcepibile, in un momento di rallentamento economico, bloccare ulteriori cantieri già finanziati ed avviati».

L'insoddisfazione per quanto previsto in manovra, molta spesa corrente e pochi investimenti, è evidente, così come risulta poco gradita l'inerzia sul fronte delle regole, uno dei motivi per cui opere già finanziate per 25 miliardi sono al momento al palo. «Chiediamo invano da tempo la modifica del codice degli appalti – spiega la presidente di Ance Bergamo Vanessa Pesenti – e dobbiamo registrare anche che il Dl semplificazioni per il nostro settore non semplifica proprio nulla».

Compatti sul punto anche i sindacati, a pochi giorni dalla manifestazione unitaria del 9 febbraio a Roma, organizzata proprio per contrastare le politiche del Governo. «Per il momento – spiega il segretario generale di Cgil Bergamo Gianni Peracchi – gli investimenti sono stati drasticamente ridotti, opere e cantieri già progettati sono al palo, le risorse per la manutenzione di ponti e strade non bastano: così non va». Per Francesco Corna (Cisl) «tutelare il lavoro significa mettere in campo azioni che generino sviluppo e crescita: senza in-

frastrutture non si attraggono investimenti e senza investimenti non si crea nuovo lavoro». «Mentre altri paesi fanno piani di lungo termine a 50 anni – aggiunge Angelo Nozza (Uil) – noi rischiamo di tornare indietro. E la decrescita è solo decrescita, e mai felice». Allineati anche il presidente dell'Unione artigiani Remigio Villa («questo è il tavolo dell'intera economia, speriamo sia di stimolo alla politica»), così come il presidente della locale Compagnia delle Opere Alberto Capitanio («basta guardare all'impatto della Brebemi per capire quale sia il legame tra logistica e sviluppo»). «Le connessioni con l'Europa – aggiunge il presidente di Imprese & Territorio Alberto Brivio – non sono solo importanti per i grandi gruppi ma anche per le Pmi». «Ci sono paesi – osserva il presidente di Confagricoltura Bergamo Renato Giavazzi – che con prodotti di minore qualità esportano più di noi grazie a maggiore efficienza commerciale ma anche a trasporti, reti, logistica: un gap che va colmato».

Il documento: rilancio degli investimenti per consentire la mobilità ingrediente principale per la crescita

16

MILIARDI

È il volume di manufatti e componenti che ogni anno le imprese dell'area di Bergamo piazza nel mondo: si tratta di oltre 16 miliardi nel 2018

I TEMI SUL TAVOLO E I NODI

IL TRAINO

Sostegno all'export cruciale per crescere

Fattore di sviluppo

Il ragionamento delle associazioni di Bergamo che hanno condiviso il documento congiunto parte da un assunto di fondo: la vocazione manifatturiera italiana è sostenuta in modo particolare da un successo crescente oltreconfine, esportazioni che superano i 450 miliardi euro. Merci che devono continuare a trovare infrastrutture efficienti per raggiungere i mercati di sbocco: Cina ed Asia crescono ma il primo cliente rimane l'Europa

IL GAP

I costi nascosti della logistica

Rapporto Sace

Disporre di strutture meno efficienti, di strozzature autostradali, di intermodalità non adeguata, provoca sul sistema oneri aggiuntivi ma spesso del tutto invisibili. Sace-Simest, nel rapporto export 2018, stimano che il divario in termini di qualità della logistica costi complessivamente al Paese 70 miliardi di export perduto all'anno. Vendite che si potrebbero recuperare se l'Italia colmasse il proprio gap con la Germania.

L'OPPORTUNITÀ

Dai nuovi cantieri sprint all'occupazione

La mappa

Dalle stime di Ance emerge un quadro drammatico, con ben 28 opere pubbliche superiori ai 100 milioni di euro bloccate per motivi diversi. Dalla Gronda di Genova alla Tav, dall'alta velocità Brescia-Verona alla Cremona-Mantova si tratta di progetti già finanziati, con impegni totali per 24,6 miliardi. Lo sblocco di questi cantieri avrebbe un impatto rilevante sull'occupazione, con 500mila posti di lavoro tra addetti diretti e indotto e ricadute positive per 116 miliardi



Peso: 1-9%, 3-42%